

*Percorso di
preparazione al
Matrimonio Cristiano*

(sussidio per le équipes)



DIOCESI DI SALUZZO
ottobre 2010

Abbiamo tra le mani un sussidio davvero denso, ricco, stimolante per i corsi di preparazione al matrimonio cristiano.

Sussidio significa aiuto che si vuole offrire, non certamente imporre.

Il mio augurio è che venga utilizzato, sia dai preti che dalle coppie animatrici degli incontri. La preparazione al matrimonio è un passaggio importante e delicato della vita dove si incontrano un'esperienza umana forte (*“forte come la morte è l'amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina!”* Cantico 8,6) e la luce di Dio che illumina, apre prospettive e conforta.

E' pertanto un servizio prezioso quello svolto da molte équipes che propongono un cammino di riflessione non solo accettato ma richiesto ed apprezzato dalle coppie che si sposano.

Faccio anche l'augurio che questo sussidio sia un libro vivo, oggi si dice *“work in progress”*, cioè un lavoro che continua, un sussidio aperto a suggerimenti, ad arricchimenti che possono provenire dalla esperienza di tanti.

Grazie pertanto a chi l'ha preparato, grazie anche a chi lo utilizzerà.

+ Giuseppe Guerrini
(Vescovo diocesi di Saluzzo)

Premessa

Questo piccolo sussidio, pensato e redatto dall'Ufficio diocesano di Pastorale Familiare, è rivolto a tutti gli operatori della nostra diocesi che con coraggio e dedizione preparano i fidanzati al sacramento del matrimonio. Vuole essere un aiuto semplice per le coppie guida e offrire spunti per gli incontri con i fidanzati. L'esigenza di fare questo lavoro è stata dettata dal fatto di dare un contributo alla trattazione di otto temi proposti e auspicati come livello base del corso prematrimoniale.

Gli otto argomenti proposti non hanno la pretesa di essere esaustivi, né nel contenuto né nella forma, ma di ricordare che al di là di una uniformità numerica degli incontri, peraltro consigliabile nella nostra diocesi, è opportuno avere un comune denominatore per quel che riguarda i contenuti.

E' un lavoro svolto a più mani che fa tesoro delle riflessioni e delle esperienze di vari sacerdoti e laici che hanno, nel tempo, seguito la preparazione al matrimonio cristiano.

Ricordiamo inoltre che secondo le indicazioni del Direttorio e dell'Ufficio Nazionale della Pastorale familiare, gli animatori del percorso sono un'equipe formata dal sacerdote e dalla/le coppia/e guida, che precedentemente concordano come impostare i vari incontri.

Consapevoli che tale sussidio è una prima proposta, ovviamente migliorabile, ringraziamo sin d'ora tutti coloro che invieranno suggerimenti, materiale o quanto ritenuto utile al seguente indirizzo: (cancelleria@saluzzo.chiesacattolica.it)

Iniziamo con una breve riflessione di don Sergio Nicolli, ex direttore dell'Ufficio Famiglia Nazionale, che ci introduce al percorso.

“Cogliere la domanda in profondità

“Cosa chiedete alla Chiesa di Dio?”, si chiede ai genitori che presentano il figlio per il Battesimo. Proviamo ad immaginare che la stessa domanda sia rivolta ai fidanzati che si presentano a chiedere il matrimonio cristiano: “Fidanzati, cosa chiedete alla Chiesa di Dio dal momento che siete venuti a sposarvi qui e non in Comune?”. Vogliamo rispondere a una domanda superficiale oppure a una domanda profonda, non formulata con le parole ma presente nel cuore di molti fidanzati – generalmente non “praticanti” – che oggi chiedono il matrimonio cristiano?

Rischiamo tutti, anche i preti, di dare dei giudizi sommari sui fidanzati di oggi, usando i luoghi comuni: scelgono di sposarsi in chiesa perché è più romantico, ci sono i fiori, l'organo, il decoro dell'arte... non varcano mai la porta della chiesa, ma non osano interrompere una tradizione dei loro nonni, dei loro genitori... se non si sposano in chiesa non ricevono l'eredità della nonna, oppure fanno soffrire troppo i genitori... ma se fosse per loro si metterebbero insieme e basta... Sono valutazioni che in molti casi hanno qualche cosa di vero, ma non possiamo generalizzarle: sarebbe ingiusto verso i fidanzati e rischiamo di precluderci la possibilità di valorizzare una occasione pastorale di straordinaria ricchezza.

Una preziosa opportunità pastorale

Sta di fatto che oggi ancora circa il 70% di chi si sposa chiede di farlo con il rito religioso: per quanti anni ancora? È davvero auspicabile – come molti ritengono – che in futuro ci chiedano il Matrimonio solo coloro che sono davvero convinti? Oggi la richiesta del matrimonio cristiano è forse l'occasione più frequente e più significativa di missionarietà: che contiene la possibilità di una ripresa, dopo tanti anni, del cammino cristiano da adulti.

Non possiamo sprecare questa possibilità!

Quale può essere allora la domanda profonda che noi siamo chiamati a riconoscere e a prendere in considerazione? è una domanda che è possibile riconoscere soltanto se partiamo da una condizione di stima e di benevolenza nei confronti dei fidanzati, già nel momento in cui si presentano. Guai mettersi sulle difese come se chi ci chiede il sacramento ci tendesse un tranrello o volesse fare una “commedia”!

Ringraziamo Dio che ancora oggi ci sono dei giovani che si innamorano e che fanno progetti per la vita. Accogliamoli come persone che, magari in mezzo a tante fragilità, portano in sé un tesoro prezioso, un

sogno che riusciranno a realizzare soltanto con l'aiuto della comunità e con il supporto della fede.

Sono figli di quella cultura postmoderna: schiacciata sul presente, guidata dall'emotività, esposta al rischio di frammentazione della propria vita in tanti scomparti; ma sono anche portatori di quella novità che è frutto di una attenzione al valore della persona, dei suoi sentimenti, della sua ricerca di felicità.

Dobbiamo tener conto che l'innamoramento è una stagione privilegiata, carica di sentimenti, ma anche piena di intuizioni e di scoperte nuove; una stagione che mette in dubbio le sicurezze del passato e va alla ricerca di significati nuovi, capace di guardare al di là della banalità del quotidiano per intuire la profondità del mistero.

Gli innamorati vivono con stupore la loro condizione e si sentono fortunati nel ricevere doni imprevedibili che non hanno mai sperimentato: il dono di una persona che ti vuole bene e ti trasmette voglia di vivere, di sognare e di fare progetti. In fondo la stagione dell'innamoramento è una stagione che confina con il mistero della vita umana che è fatta per qualche cosa di grande. Per questo l'innamoramento è anche una stagione che confina con il mistero di Dio. Molti fidanzati si domandano: perché ho incontrato proprio questa persona e questa è così diversa da tutte le altre? perché l'ho incontrata casualmente, senza averla cercata?

Siamo convinti che quanto detto finora è insieme l'indicazione di un metodo per incontrare i fidanzati (un'accoglienza piena di benevolenza e di curiosità di entrare con loro nella sfera del mistero), ma è anche la strada che apre alla proposta di contenuti nuovi, sorprendenti, capaci di suscitare energie nuove e di mettere in moto il coraggio di esperienze forti per scoprire l'universo dell'amore e per incarnarlo in una storia.

Allora il "cosa chiedete?" può trovare risposte nuove, inespresse, interpretate dalle parole e dagli atteggiamenti che noi, sposi e preti, possiamo condividere con loro nel tempo, breve o lungo, in cui ci è data la grazia di accompagnarli per un tratto di strada nello stile di Emmaus: "cosa c'è nel vostro cuore? perché avete il volto così contento? non sapevate che...? e il loro cuore si riscalda lungo la strada e sentono che ciò che proponiamo non è una delle tante trovate pubblicitarie per vendere un prodotto o un'idea ma è un dono dall'alto che può dare una risposta piena al loro bisogno di felicità.

Chiedono che il loro amore duri per sempre; chiedono che il loro amore possa avere colore e significato anche per qualcun altro; chiedono di essere coinvolti insieme in un'avventura che può cambiare la storia attorno a loro...

E così noi abbiamo la possibilità di comunicare a loro – con semplicità e con entusiasmo – il lieto annuncio di Dio sull'amore umano: l'annuncio di un amore che ha la sua radice e la sua garanzia di durata nel cuore stesso di Dio, della sua famiglia che è la Trinità; l'annuncio di un amore che non è un "bene privato" ma un "bene comune", importante per molte persone, per una comunità che può crescere grazie a questo amore.

Sono questi i contenuti che possiamo ritrovare oggi in quello splendido regalo che la Chiesa italiana ci ha dato con il nuovo Rito del Matrimonio"

Argomenti

- | | |
|---|---------|
| 1) ACCOGLIENZA: CI SPOSIAMO PERCHE'
<i>Presentazione e motivazioni del corso
dinamiche per conoscersi (giochi, canzoni, film...)</i> | pag. 5 |
| 2) IL PROGETTO DI DIO SULLA COPPIA
<i>Dio nella mia vita – chi è Dio per me – chi è Dio per noi</i> | pag. 7 |
| 3) LA FEDE – LA CHIESA | pag. 15 |
| 4) L'AMORE SI COSTRUISCE
<i>Dialogo e comunicazione</i> | pag. 21 |
| 5) CONFLITTO E RICONCILIAZIONE
<i>Sacramento del perdono</i> | pag. 25 |
| 6) UN AMORE FECONDO
<i>Morale, sessualità, accenno metodi naturali</i> | pag. 29 |
| 7) IL SACRAMENTO
<i>Le promesse: totalità, fedeltà, unicità</i> | pag. 41 |
| 8) IL RITO e...DOPO
<i>La liturgia del matrimonio
collegamenti con le comunità parrocchiali delle nuove coppie</i> | pag. 51 |

E' opportuno "fondare" ogni incontro su brani della Parola di Dio collegati agli argomenti trattati, avvalendosi delle forme ritenute più opportune (lettura, breve commento guidato, riflessione, preghiera, parola di vita per la settimana...).
Si lascia ad ogni equipe (sacerdote /gruppo guida) come attuare al meglio tale proposta.

I Incontro

ACCOGLIENZA: CI SPOSIAMO PERCHÉ

presentazione e motivazioni del corso - dinamiche per conoscersi (giochi, canzoni, film...)



Alcune Riflessioni

Nel primo incontro è fondamentale creare un clima di accoglienza, instaurando fin dall'inizio una relazione di amicizia tra l'equipe e i fidanzati e tra i fidanzati stessi.

Sarebbe buona cosa consegnare ai fidanzati una cartellina personalizzata nella quale, di volta in volta, possano raccogliere il materiale che verrà loro dato.



Proposte per l'incontro

“Diamo il benvenuto a tutti voi e speriamo che questi momenti di confronto insieme siano un regalo che fate alla vostra coppia per aiutarvi reciprocamente a crescere nell'amore...E' sempre una gioia per noi sposi incontrare chi sta sperimentando la freschezza dell'amore perché ci dona nuovo entusiasmo... Queste serate saranno fatte soprattutto da voi e dalle riflessioni che condivideremo insieme, per questo una cosa che ci preme sottolineare da subito è la riservatezza, nel senso che tutti possiamo sentirci liberi di comunicare quanto vogliamo, tranquilli che quello che qui viene detto, qui rimane...”

Vi ringraziamo per questa condivisione, sappiamo che per qualcuno non è facile aprirsi, ma sarà proprio questo reciproco scambio che ci permetterà di fare bene questo pezzo di cammino insieme.

Cammino che speriamo ci faccia crescere nell'amicizia fra di noi e speriamo anche con Dio. Quando eravamo bambini succedeva che di tanto in tanto la mamma si accorgeva che le scarpe di colpo erano diventate piccole ed era necessario procurarne al più presto un altro paio. Alle volte può succedere che anche alla nostra fede capiti così: improvvisamente la fede bambina che ci accompagnava ogni settimana al catechismo... non ci basta più, affiorano domande profonde che cercano risposte nuove e spesso non è immediato trovarle, tanto che può esserci la tentazione di lasciar perdere e camminare scalzi... Ecco a noi piacerebbe che in questi incontri vi guardaste negli occhi e -perché no- anche nei piedi, per lasciar aperta la porta del cuore a quanto Dio vi vorrà sussurrare all'orecchio....

Alcune semplici regole ci aiuteranno a far funzionare bene questo percorso: la puntualità, la fedeltà agli incontri, la libertà di intervenire con le proprie esperienze e riflessioni, facendo attenzione a lasciare spazio a tutti, il trovare occasioni fra un incontro e l'altro per approfondire come coppia gli spunti che vi offriamo.

PER CONOSCERCINEL GRUPPO

Per cominciare a conoscerci pensavamo di fare un breve giro di presentazioni in cui ogni coppia possa già raccontare qualcosa della propria storia, per esempio cosa ricordate del vostro primo incontro e in particolare che cosa vi ha colpiti l'uno dell'altro/a. Possiamo incominciare noi stessi a raccontarvi qualcosa di noi...

Si invita a consultare il sito della diocesi di Saluzzo dove è presente un ricco ventaglio di giochi di conoscenza (www.saluzzo.chiesacattolica.it)

1. Gioco degli oggetti

Le coppie animatrici dispongono in ordine sparso su un tavolo o direttamente sul pavimento diversi oggetti di uso comune preparati in precedenza: un vasetto di fiori, un mazzo di chiavi, un libro, una scatola di medicinali, un cellulare, una fotografia, una molletta del bucato, un bicchiere, una scatola di colori, una

scatola di biscotti....

Si chiede ad ogni singolo partecipante di individuare un oggetto nel quale riconosce qualcosa del partner, che cioè esprime in qualche modo ciò che l'altro rappresenta nella propria vita. Si lascia qualche minuto per la scelta e poi ognuno condivide liberamente. Converrebbe che le coppie animatrici si esprimessero per prime (magari essendosi già preparate...)

In alternativa agli oggetti si può lavorare con delle immagini (numerose di vario tipo) procurate dalle coppie animatrici.

PER CONOSCERCI COME COPPIA

(Alcune domande sulla conoscenza reciproca. Lo schema prevede non una risposta di coppia, ma SINGOLA di ognuno; seguirà un confronto tra i due fidanzati per verifica delle risposte che Lui dà su di Lei e viceversa. Può essere effettuato o durante la settimana a casa o lasciando qualche minuto nel gruppo).

CI CONOSCI-AMO?

- Pensa di conoscermi? TANTO POCO ABBASTANZA
- Mi riserverà ancora delle sorprese? SI NO
- Ha abbandonato sua madre e suo padre? SI NO
- Cosa c'è al primo posto dei suoi valori? La carriera il successo
 il denaro la fede i figli le amicizie la famiglia
 il sociale hobby altro
- Condivide veramente i miei interessi? SI NO
- Preferisce la COMPLEMENTARIETA' DIVERSITA'
- Preferisce che i ruoli siano FISSI INTERCAMBIABILI
- Privilegia L'ASCOLTO IL PARLARE GESTI DI TENEREZZA REGALINI
- Ama più PROGETTARE ANDARE ALL'AVVENTURA
- È capace a perdonare sempre? SI NO
- Dà più importanza a BELLEZZA RESPONSABILITA' SENSIBILITA'
- Desidera essere gratificato? SI NO
- Mi sosterrà nelle difficoltà, nelle malattie? SI NO

ATTIVITA' CONCLUSIVA

Può essere utile l'ascolto di canzoni (... ..) o la visione di films (...). Si consiglia anche, al termine della serata, di lasciare un foglio con alcune domande (a cui rispondere in coppia a casa) legate ai temi. Una fetta di torta e una bibita può essere il modo giusto per concludere la serata in amicizia.

IL PROGETTO DI DIO SULLA COPPIA

Dio nella mia vita - chi è Dio per me - chi è Dio per noi



Alcune riflessioni

LA COPPIA: TRA INNAMORAMENTO E DECISIONE

Quando due persone, lui e lei, decidono di avviare una vita a due, attraverso un reciproco e pubblico consenso, noi parliamo di matrimonio.

Ma come nasce questa decisione? Cos'è che spinge i due verso questa scelta?

All'origine vi è normalmente il sorgere di un sentimento. Esso si manifesta e si sviluppa a volte in modo abbastanza subdolo, tranquillo, quasi nascosto, a volte timido, esitante e cresce per tappe abbastanza lente, fino ad arrivare ad una coscienza di sé, ad una robustezza tale da non poter più essere taciuto, da dover per forza essere espresso, dichiarato.

Altre volte invece esplose come una bomba, è il classico colpo di fulmine. Appena "la" vedi o "lo" vedi, scatta dentro di te una molla e non riesci più a togliertela dalla mente.

Sovente gli interessati non si rendono neanche ben conto del perché ci s'innamori di quella certa persona. Accade e basta. Si vive nell'incanto della **gratuità**, in altre parole di un qualcosa che ti capita senza che sia stato tu a provocarlo direttamente.

Certo, ciò non toglie che la coppia si formi anche mediante una scelta del partner e, magari, sotto l'influenza di criteri diversi, come quelli economici e sociali, magari anche più razionali che sentimentali, senza che per questo le due modalità si contrappongano. Il sentimento di per sé non esclude un realismo più razionale.

Nell'innamoramento si possono evidenziare almeno tre caratteristiche portanti:

L'intimità: innamorarsi di una persona significa desiderare una vicinanza, la più intima possibile con lei. La persona verso la quale provi l'attrazione amorosa, ad un certo punto tu la vedrai così "giusta" per te, ti sembrerà quasi scontato, normale che sia in relazione con te; sembra aver abitato da sempre il tuo stesso mondo, esserti sempre stata vicina, essere sempre stata parte di te, vicinissima a te. L'incontro non ha fatto altro che "svelare" questa vicinanza e questa appartenenza.

L'intimità apre allora alla **progettualità**, vale a dire, i due cominciano ad intravedere la possibilità di condividere quello che fino allora era il mondo dell'uno e il mondo dell'altro. Dal mondo "mio" e dal mondo "tuo" si comincia ad intravedere il mondo "nostro".

L'amore allora permette di vedere le cose di prima, ciò che già si aveva e si faceva, in una luce nuova: la luce dell'intimità e della condivisione.

La terza caratteristica che possiamo evidenziare nell'innamoramento è **l'intuizione**. Vale a dire che quando t'innamori tu avverti dentro che quella persona, con il suo modo di essere, rende possibile il tuo relazionarti con lei. Ma, poco a poco, crescerà in te il desiderio di conoscerla meglio, di giudicare, se così si può dire, il suo modo di fare, di pensare, di valutare i vari aspetti della vita; questo senz'altro, ma all'inizio c'è solo questa intuizione, che ti rivela come desiderabile, promettente la relazione che stai iniziando.

Si profila allora la possibilità dell'inizio di una nuova vita, una vita propria, la vita dei due, di poter decidere di se stessi e di tracciare un cammino insieme, lasciando la vita ricevuta da altri. E questo perché l'attrattiva che senti per "lei" o per "lui", è diventata così forte da non poterne più

stare senza.

Mentre lavori o studi, mentre vivi la tua quotidianità, il tuo pensiero continuamente va a lei e vorresti che fosse lì con te, per condividere quello che stai facendo, per partecipare delle tue e sue gioie, come delle tue e sue difficoltà.

Ma domandiamoci un po': perché l'uomo e la donna sono attratti l'uno dall'altra in modo così forte? Da dove nasce questo grande desiderio reciproco che pian piano cresce, matura e diventa amore? Qual è la fiamma che accende il cuore di lui e di lei così che insieme diventino un falò? **Da dove può scaturire questo vostro amore?**

E' il nostro cuore stesso, il vostro cuore, che può aiutarci a trovare una prima risposta: infatti, se ci pensiamo, solo colui che sa cos'è la bellezza può fare una cosa bella, colui che sa cos'è la grandezza può fare una cosa grande, colui che è buono può fare una cosa buona, **solo colui che è l'Amore può inventare l'amore.**

E voi sapete chi è l'Amore con la A maiuscola. Voi stessi allora potrete capire, scoprire, come è stato anche per noi, che all'origine di questo grande sentimento c'è Dio stesso, l'Amore maiuscolo.

Certo, si potrebbe dire che si tratta di un fenomeno naturale e lo è; ma se ammettiamo che tutto quanto esiste, e quindi la natura, è opera di un Creatore allora anch'io, anche lei, anche lui, anche questo amore che lega la coppia, sono opera sua, in quanto hanno ricevuto da Lui l'input iniziale e quella vitalità che anima i due e li fa crescere giorno dopo giorno trova in Lui la linfa vitale.

Quindi proprio l'esperienza che state vivendo vi può parlare di Dio. Le emozioni, la gioia, il desiderio di costruire un futuro insieme, vi possono parlare di Lui. La stessa differenza e complementarietà sessuale vi può parlare di Lui.

Ma, badate bene: voi stessi, la coppia che voi state iniziando a formare, essa stessa può iniziare a parlare di Dio agli altri, a coloro che vi vivono accanto. "Una coppietta che si bacia su di una panchina del parco, parla di Dio ancor più delle bellezze naturali, delle montagne, delle stelle del cielo" (R. Bonetti).

Dio, dunque, è all'origine dell'amore di coppia. E' fonte, è sorgente dell'amore di coppia. Dio è modello e sostegno dell'amore di coppia.. e tutto questo lo troviamo magnificamente espresso in un libro: la Sacra Scrittura, comunemente detta la Bibbia.

Già, la Bibbia... Ma che cos'è la Bibbia?

Gregorio Magno scriveva così ad un suo amico, medico dell'imperatore: "Mi dicono che stai facendo cose molto belle e importanti, ma mi dicono che non trovi il tempo per leggere la Bibbia. Ascoltami bene: se l'imperatore ti scrivesse una lettera, avresti il coraggio di cestinarla prima di leggerla tutta intera? No certo! Orbene Dio stesso ci ha scritto una lettera d'amore per la nostra salvezza. Impara dunque a conoscere il cuore di Dio dalle parole di Dio".

Questa bella esortazione può valere oggi anche per noi, per me: imparare a conoscere il cuore di Dio attraverso la sua Parola. Parola che troviamo appunto nella Bibbia.

Ma che cos'è dunque la Bibbia?

Sinteticamente si può dire che è la storia di Dio che vive con il suo popolo, Israele, il popolo che Egli ha scelto per poter parlare, attraverso il dialogo con lui, all'umanità intera. E tra le pieghe di questa storia, noi troviamo le indicazioni più autentiche e ricche circa l'origine dell'uomo (anche se raccontata in modo simbolico, allegorico), sul suo presente e sul suo destino futuro.

Paragonando la storia dell'uomo a una linea retta che ha un inizio e poi continua all'infinito, la Bibbia ne rappresenta una parte ben definita.

Inizia circa 1850 anni prima di Cristo e termina alla fine del primo secolo d. C.

Questo spazio racchiude la storia del popolo di Israele, la storia di Gesù di Nazareth e quella della prima comunità cristiana. E proprio questo tempo è presentato, per volere di Dio come modello della storia di tutti gli uomini.

Quindi possiamo dire che la Bibbia più che un libro è la storia umana e spirituale di un popolo.

E in questa storia Dio rivela il mistero della sua persona e del suo amore per l'umanità.

Allora la Bibbia è il libro degli uomini in cui sono descritte le meraviglie di Dio.

Cerchiamo di capire il senso di questa storia. Noi oggi siamo attirati dal futuro, da ciò che ci sta davanti. L'uomo della Bibbia, invece, è profondamente attirato dal passato. Nel passato riesce a leggere il piano di Dio.

Questa storia riletta diventa la storia della salvezza, il disegno di Dio che si rivela all'uomo.

Inizia con il libro della Genesi... creazione, peccato originale, dramma di tutti gli uomini.

Dio ama l'uomo come un padre ama il figlio, ma il figlio cresciuto nella libertà rigetta questo amore, è convinto di poter fare da solo, di sostituirsi a Dio.

Termina con l'Apocalisse, dove Dio offre all'uomo una nuova creazione e una nuova vita, per mezzo di Gesù.

La vicenda di Gesù sta al centro di tutto il discorso biblico ed è preparata fin dall'inizio del libro. Vediamo così come all'interno di una storia umana fatta anche di peccato, è all'opera anche un disegno di salvezza.

Dio è entrato nella povertà della vita umana per essere uno di noi. Guida la storia facendosi anche lui attore di essa.

La Bibbia si compone di due grandi blocchi: l'Antico e il Nuovo Testamento.

E', per così dire, una biblioteca di 73 libri (46 nell'A.T.: Pentateuco, Libri storici, Sapienziali, Profeti; e 27 nel N.T. Vangeli, Atti degli apostoli, Lettere, Apocalisse).



Proposte per l'incontro

ADAMO ED EVA: una lettura commentata

[Gn. 1-2: La realizzazione del prototipo; Gn. 3: Lo stravolgimento/il peccato; Gn. 4: Le prime vicende della famiglia]

La sponalità – La maternità/paternità – La vita di coppia e di famiglia

Genesi 2, 18-25: (Il più antico).

- Dio crea l'uomo, poi tutto il resto in funzione dell'uomo, per le sue necessità di vita.

- Ma quest'Adam è solo: **“Non è bene..”**. Serve un aiuto che gli sia simile, o meglio “un altro che sia alla sua altezza”, alla pari, con cui poter dialogare, mettersi in rapporto. Uomo-uoma.

- Già dall'inizio l'esistenza umana è concepita per **essere in relazione** con, esistere per l'altro: a favore e per mezzo dell'altro.

- Gn. 2,21-22: (la costola): Artificio letterario per creare un clima di sorpresa. In realtà, la creazione della donna è presentata come il culmine della creazione, la suprema invenzione di Dio, il più grande regalo fatto all'uomo. E' **colei che gli sta di fronte, alla pari** col maschio, l'altra faccia dell'essere persona umana.

- Gn. 2, 23: (“Questa sì...”): la più antica poesia d'amore... l'incanto di un ragazzo davanti alla sua ragazza...

- Gn. 2, 25: (“tutti e due erano nudi”): magnifica sintesi di teologia della sessualità: il nudo come contemplazione di una bellezza, il sesso come una festa, non come tentazione o provocazione. Non c'è dunque solo un erotismo malsano, consumista, ma anche e soprattutto uno sano, bello, positivo, che aiuta i due a stare bene insieme e a crescere come coppia. E questo, come vediamo, lo dice la Bibbia. Chi dice che essa abbia paura del sesso forse non la conosce abbastanza.

- Gn. 2, 24: (“per questo l'uomo...”): Questo è il **senso originario del matrimonio**: progetto divino prima che istituzione umana. Qui sta il significato pieno della sessualità umana. In questa bipolarità sessuale sta il compimento della persona, nella solidarietà, nella comunione profonda.

- Il matrimonio è dunque per l'uomo una dimensione connaturale intrinseca al suo proprio essere perché voluto così dallo stesso Creatore. C'è questa specie di **“sacramentalità naturale”**, uno stato di grazia che è presente anche quando essa non fa riferimento a Dio, perché fa parte dello statuto originario, nel DNA

della coppia "uomo/uoma".

- Gesù stesso, interrogato circa il matrimonio (Mt. 19, 4-6), non inventa qualcosa di nuovo, non aggiunge niente per rendere sacro ciò che fosse profano, ma dice semplicemente: "Non avete letto quanto il Creatore fece **fin da principio**?"

Come dire che l'amore coniugale è sacro già di per sé, Dio stesso lo ha voluto così.

- Se la coppia è un progetto di Dio, ciò vuol dire che il diventarlo è anche **una vocazione**, una **missione**, un **compito** affidato. Questo implica, come tutte le vocazioni, un "lasciare e seguire". Per andare verso l'altro, bisogna lasciare un geloso possesso di sé ed un egoistico possesso dell'altro.

- Quel "lasciare il padre e la madre", lasciare la propria installazione per andare verso l'altro e con lui/le diventare uno.

- "**Una sola carne**" è da intendersi qui, secondo il linguaggio biblico, non solo come l'unione fisica, sessuale, ma **l'intera esistenza** dei due è chiamata in causa.

Due individui che sono uno. Due diversità che rimangono tali, senza annettersi, senza annullarsi ma viventi in modo sintetico, creativo.

- **L'uomo dunque è stato creato "coppia"**. Essa allora non è solo il risultato di due che decidono di mettersi insieme, ma è un **dono di Dio**, una sua opera, il suo capolavoro.

- Per questo Gesù, interrogato sul divorzio, dice "**l'uomo non separi** ciò che Dio ha unito". Se Dio ha pensato l'uomo come coppia, quando un ragazzo e una ragazza si scelgono e decidono di unirsi per la vita, rispondono al **progetto di Dio** e acquisiscono la capacità di realizzarsi pienamente come uomo e donna, così come Dio li ha pensati.

Dio quindi sottoscrive questa loro decisione e, anzi, la fa sua, benedicendola ed accogliendola quale scelta matura, responsabile, libera, definitiva, perché totale come l'amore di Gesù, felice per l'amore ricevuto e dato.

Genesi 1, 26-28

- Qui la creazione dell'uomo e della donna arriva **al culmine** dell'intera opera creatrice di Dio, come la sommità di una scala, come il vertice di una creazione. "**Facciamo l'uomo...**"

- L'uso del plurale ("facciamo l'uomo", rispetto al semplice "sia la luce") e il successivo "**a sua immagine**", danno l'idea del grande salto di qualità. Se dunque, l'uomo è a immagine di Dio, lo è anche nel suo essere maschio e femmina e, se questa è la caratteristica che lo rende capace di procreare, l'essere "immagine di Dio" sta anche in questa sua capacità (solo Dio crea, l'uomo pro-crea).

- Ciò è confermato dal v. successivo: "Siate fecondi e...". Questo non significa "fate figli all'infinito", piuttosto "abbiate questa capacità"

- Qui alla dimensione **unitiva** della coppia si aggiunge quella **procreativa**. A immagine di Dio, dunque, in quanto insieme a Lui, continuatori della creazione. Dio li benedice, fa loro gli auguri, mentre conferisce la capacità e la responsabilità del continuare l'opera della creazione.

DALL'ANTICO TESTAMENTO AL COMPIMENTO IN CRISTO

- Se i primi due capitoli della Bibbia, Gen. 1 e 2, ci parlano della coppia prototipo e ci dicono il "come" Dio l'ha pensata, desiderata e progettata, bisogna pur dire che un po' tutta la Sacra Scrittura è attraversata dal tema della "**nuzialità**", raggiungendo in certi punti vette di grande bellezza e profondità.

- I **Profeti**, ad esempio, sovente descrivono la storia di Dio con il popolo di Israele utilizzando proprio l'immagine del fidanzamento e del matrimonio, cogliendo da essi sia gli aspetti gioiosi e promettenti che quelli più problematici, legati alla fragilità dell'uomo e alla sua infedeltà.

- Queste immagini servono a mettere in luce sia la **fedeltà di Dio**, che non smette mai di prendersi cura dell'uomo, che la **debolezza dell'uomo** e la sua fatica nel vivere un amore autentico e fedele.

- Così nella Bibbia possiamo trovare pagine bellissime e toccanti, come quelle, ad esempio, del **Cantico dei Cantici**, un grande poema d'amore, l'antenato delle nostre canzoni d'amore. E' interessante notare come questo libro, che non parla di Dio ma solo di due innamorati, sia situato **al centro della Bibbia**. Anche questo dice l'importanza e la considerazione che la Bibbia riserva all'amore umano.

Nel **Nuovo Testamento** inizia, poi, una **fase fondamentale** della storia della relazione tra Dio e l'uomo

che Egli ha creato. Nel NT, come d'altronde già nell'AT, non troviamo delle teorie filosofiche, una serie di massime o di dottrine, ma una storia, un evento, **una persona: Gesù di Nazareth**.

Nella vicenda storica di Gesù si realizza, arriva a compimento quanto era racchiuso, come in filigrana, nell'AT. E l'evento Cristo, che è il cuore pulsante di tutto il NT si rivelerà presto come "**Lieta notizia**", quella lieta notizia che l'uomo, consciamente o inconsciamente attendeva.

Questa lieta notizia cambia la vita a coloro che la accolgono e **così nascono i cristiani**. Ma com'è comparso questo nome? Chi sono in realtà i cristiani?

CRISTIANO: COSA VUOL DIRE

Chi è il cristiano?.....

Certo, tutti noi sappiamo in qualche modo chi è il cristiano e probabilmente ognuno di noi si definisce tale, ma proviamo un po' a tornare all'origine di questo nome e rifarne un po' la storia.

La prima volta che risulta sia stato usato questo termine fu ad **Antiochia**, una cittadina dell'attuale Siria, all'incirca negli anni 50 d.C. E con questo termine veniva indicato un gruppo di persone le quali andavano raccontando e diffondendo la vita e le parole di un certo **Gesù, detto il Cristo**, uomo straordinario vissuto qualche tempo prima nella regione dell'attuale Palestina e quindi un ebreo. Quest'uomo parlava in modo assolutamente sorprendente, anticonformista, senza peli sulla lingua. Compiva azioni prodigiose e molti rimanevano affascinati da ciò che diceva e faceva e presero a seguirlo ovunque egli andava.

Egli parlava di un Dio, lo stesso Dio, **Jahweh**, in cui la sua gente già credeva (gli ebrei, infatti, conoscevano già un Dio ben diverso dagli altri dèi dei paesi vicini, degli dèi greci o romani. Queste divinità erano distanti dall'uomo, assolutamente indifferenti alle sue vicende, sovente erano oggetti o persone che si decideva ad un certo punto di adorare come dèi. Quello degli ebrei è invece un **Dio vicino**, che si sporca le mani a favore dell'uomo).

Gesù si proclama addirittura **Figlio di quel Dio**, inviato da Lui tra gli uomini per dire loro che questo **suo Padre è anche "Padre nostro"**, padre adottivo di tutti noi.

Tra le testimonianze scritte da coloro che sono vissuti accanto a Gesù o che hanno fatto parte delle prime comunità cristiane, scritti che compongono quello che chiamiamo "Nuovo Testamento", vorrei citare questa testimonianza della cosiddetta "Lettera agli Ebrei":

"Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo" (Eb. 1, 1-2).

Non solo, ma, questo Figlio, nel momento in cui i suoi avversari decisero di metterlo a morte a causa delle sue parole schiette e provocatorie, non si è tirato indietro e per dimostrare quanto Egli e il Padre ci amano, ha addirittura accettato di **morire in croce per noi**. Lui, però, non è rimasto per sempre nella tomba: è risorto! Sentiamo l'annuncio accorato di Pietro:

"Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazareth - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete -, dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere". (At. 2, 22-24).

Oppure anche l'evangelista Giovanni:

"Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi " (1Gv. 1, 1-3).

Se dunque Gesù, pienamente Dio, ma anche pienamente uomo è risorto da morte, ciò apre la strada della

risurrezione anche a noi, e ci dà la garanzia che la nostra vita non finirà col bloccarsi in un vicolo cieco, non sarà condannata all'insignificanza, a sfumare, a esaurirsi come una bolla di sapone.

È questa la **promessa di salvezza** che emerge dal messaggio di Gesù: dare un significato pieno alla vita attuale ed aprire alla prospettiva di una nuova vita eternamente felice in Dio.

È proprio a questa **sete di senso**, che sta nel profondo del cuore dell'uomo, che Gesù ha voluto rispondere con la sua vita e il suo Vangelo.

[Un bell'esempio di questo suo andare incontro all'uomo lo possiamo trovare nell'episodio della samaritana (Gv. 4, 5-30).

Troviamo qui due seti: quella della samaritana, i cui occhi si aprono pian piano verso il riconoscimento di Gesù, e quella di Gesù stesso, cioè il suo desiderio di suscitare la fede di lei.

È lo stupore che apre a lei la porta della fede].

Anche noi abbiamo tante seti (di successo, di affetto, di denaro, di salute, di felicità, di pace... . . .) e corriamo da un pozzo all'altro affannosamente, presi nella morsa della fretta, rischiando così di impoverire gli stessi rapporti umani.

Qual è però la sete più grande, l'anelito più profondo dell'uomo?.....

Forse la risposta possiamo trovarla nella necessità di **essere amati e di amare**.

Ma tante altre domande molto serie noi uomini ci portiamo dentro: chi sono? Da dove vengo? Dove sto andando? Cosa posso sperare? Che cosa devo fare? La mia vita fa parte di un piano globale che la supera e la integra oppure è una parentesi tra due nulla? Perché il dolore? Perché la morte?

Tante domande, tante seti. Ma c'è Uno che un giorno ha detto: "Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me...". È Gesù, è Lui; anche oggi è l'incontro con la sua persona e il suo messaggio che può diventare la chiave di volta della nostra vita, e lo sarà veramente se sapremo riconoscere in **Gesù** colui che **ci rivela un Dio** finalmente vicino e **affidabile**, totalmente **a favore dell'uomo**, un **Dio che è Amore** e "solo" Amore, per tutti e per ciascuno.

Crederne in Gesù significa allora accogliere ciò che Lui ha comunicato attraverso la sua stessa vita e le sue parole, come "degno di affidamento". Ciò che Lui ha rivelato e che è arrivato fino a noi attraverso la testimonianza dei suoi discepoli, è degno di essere creduto come la risposta più vera e più alta alle domande: Chi è Dio? Chi è l'uomo? Chi è Dio per l'uomo?.....

Egli ci dice che l'intenzione di Dio nel creare l'uomo è quella di volerlo bello, grande, felice. Ciò che ha spinto Dio verso questo atto creatore, è **l'amore** e quell'amore ha riversato nei nostri cuori, rendendoci così a nostra volta capaci di amare.

Allora qual è la risposta più naturale, più consona, più vera da parte dell'uomo, quando egli si accorge di essere così tanto desiderato da Dio? Cosa fa il bambino, quando capisce di essere amato da papà e mamma? Si getta tra le loro braccia.

È così allora che nasce il cristiano. Egli è colui che, avendo scoperto di essere nato per amore, decide di rispondere a questo amore e di dare pieno affidamento al messaggio di Gesù contenuto nel Vangelo, il quale essendo appunto "**Lieta notizia**", non fa altro che indicarci la "via" attraverso la quale possiamo tornare ad essere pienamente felici.

Il cristiano è dunque **un musone**? Uno triste, soffocato nelle sue aspirazioni? Uno che deve fare tanti sacrifici, rinunciare a questo, a quello e a quell'altro? Affatto! Come abbiamo visto, Dio desidera che l'uomo realizzi pienamente se stesso, che raggiunga veramente la destinazione per la quale lo ha creato e, cioè, **la felicità**. Quante volte la Bibbia ci parla di questo grande anelito dell'uomo: la felicità. (70 volte felicità – felice e 285 gioia) E quante volte ripete, pur rispetto a situazioni diverse, che il desiderio più profondo del cuore di Dio è esattamente quello: che l'uomo, attingendo da Lui possa arrivare alla vera, duratura e completa felicità.

Tuttavia il Signore non ci costringe ad accogliere questa sua offerta. Egli **ci ha creati liberi** e non se ne pente, anche se sa benissimo che questa libertà noi potremmo usarla male. Egli auspica invece che proprio attraverso una scelta libera, matura e consapevole egli decida di accogliere quella proposta di vita offertaci da Gesù Cristo, la quale sola può condurre l'uomo verso il senso ultimo, il **senso "guida"** della sua vita, ciò che chiamiamo anche "salvezza", vale a dire l'esito positivo della vita, la quale si riferisce sì a quella promessa di una vita definitiva nell'**aldilà**, dove saremo eternamente felici e vedremo Dio "faccia a faccia". Si riferisce anche all'**aldiquà**, cioè a questa vita che viviamo concretamente, ogni giorno, tra fasi alterne di successi e di insuccessi, di momenti esaltanti, altri difficili ed altri sofferti, durante i quali i nostri occhi faticano a scorgere una positività, e solo la luce della fede, cioè quella fiducia in un Dio che ormai abbiamo scoperto essere dalla nostra parte, questa luce ci lascia intravedere, come una piccola fiammella che si accende in una stanza buia, che la nostra vita non precipiterà nell'insignificanza, nell'angoscia, nel "non senso".

Se Gesù si è fatto uomo vuol dire che **l'umanità è degna di essere vissuta**. Se si è fatto in tutto simile a noi, vuol dire che ogni espressione del vivere umano, come l'intelligenza, la libertà, la socialità, la corporeità, la stessa sessualità, ecc., sono tutte cose grandi, belle e degne, perché volute e disegnate da Dio stesso. Inoltre anche il dolore e la morte, pur rimanendo a noi inspiegati e inspiegabili, non potranno avere l'ultima parola.

Questo è il grande **messaggio di speranza** che Gesù ci ha portato. Il cristiano è allora colui che accoglie questo dono, si lascia interrogare e permeare da esso, come una spugna, e riconosce che Gesù è Colui che, solo, può dare senso alla sua vita.

Il tuo dirti cristiano, dunque, non potrà costituire una semplice etichetta, o una scritta su una maglietta come quelle che inneggiano a qualche idolo della canzone o del cinema, ma è un qualcosa che **chiama in causa direttamente la tua vita**, il tuo modo di concepirla, soprattutto **il tuo modo di viverla**. Ti chiede di rivedere i parametri con i quali valuti le persone, le cose, le vicende stesse della vita, e scoprirai in esse un disegno di Dio a volte velato ma promettente: la gratuità con cui Egli si pone a favore dell'uomo.

Il Vangelo è impregnato di questo messaggio. Una frase per tutte: "Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv. 15, 11).



Dialogo di gruppo

1) *Vi è capitato qualche volta di leggere la Bibbia o il Vangelo?*

Se sì, che sensazione hai provato?

- di essere di fronte ad un bel libro
- di non capirci niente
- di riconoscere un po' della tua storia
- di essere in dialogo con Dio
- nessuna sensazione
- altro...

2) *Pensate che la Bibbia abbia qualcosa a che fare col vostro amore?*

Se sì, che cosa?

3) *Se penso a Dio provo un senso di:*

solennità – bisogno – sicurezza ed abbandono – distacco – niente – minaccia – affetto – serietà – paura – curiosità – indifferenza -

4) *Chi è Gesù per me ?*



III Incontro

LA FEDE - LA CHIESA

FEDE



Alcune riflessioni

Partiamo da un pregiudizio molto diffuso:

- Gesù sì, Chiesa no, sono credente ma non praticante.

La fede non è una dottrina, è Gesù; l'incontro con Lui ci cambia la vita.

Aver fede è allargare gli orizzonti, avere il coraggio di guardare in alto. La fede è quindi una persona, non una regola, l'incontro con la fede diventa una proposta di vita. Gesù ci dice: "Seguimi". Ma per incontrare Lui devo rinunciare a me stesso, alle mie comodità, e, nel matrimonio, la fede si misura nella fedeltà, nel rimanere, nel perdonare. Gli Apostoli credono in Gesù dopo la sua morte, questo è accettare che il Crocifisso sia vivo, che morire porti la vita, Gesù è vivo perché si è donato; per questo la vita deve essere dono. Gesù ci propone un modello rivoluzionario in antitesi con i tempi moderni, per cui il donare produce gioia, se vuoi salvare la vita, offrila.

La morte di Gesù produce la vita, di qui, nel matrimonio, il perdono, i figli, l'accoglienza.

Cosa aggiunge il matrimonio religioso a quello civile? Il vostro progetto è grande ma è fragile, il sacramento lo fa progetto di Dio e voi dovete essere segno dell'amore di Dio. La fede è lasciarvi amare e poi amare voi, quando si capisce questo si incontra Gesù e la vita cambia; la fede è una scelta libera, è scoprire Gesù.

Gesù, però, lo si capisce solo con la sua morte e resurrezione, questo vuol dire che il donare è vita, il calvario non è una sconfitta, chi ama la propria vita la perderà. Oggi, invece, vince chi arriva in qualsiasi modo, Gesù si pone su un'altra prospettiva, quella del perdonare, del donare; chi è disposto a capire la croce capisce la fede, lo stile di Gesù; se si riduce la fede, la religione a delle regole questo pesa, ma se si incontra il Signore in profondità si cambia stile di Vita e si attua ciò che da soli non sappiamo operare.

La fede, come l'amore, è un sì continuo, ma Gesù non ci impone nulla, ci lascia liberi, vuole solo condividere la nostra vita quindi dobbiamo chiederci: c'è posto per lui nella nostra vita?, anche per i discepoli accettare Gesù significava cambiare vita ed accettare la logica del dono, ma su di un piano solo umano questo è difficile. Quindi alla base della fede c'è la ricerca. La fede nasce dove l'uomo prende coscienza della propria debolezza ed insufficienza. Gesù non dà delle risposte prefabbricate, suscita domande, ci interpella. La fede, Dio non sono regole (venite e vedrete leggiamo in Giovanni) gli apostoli videro, rimasero, lo dissero ad altri.

Fede è accogliere la prospettiva di Gesù, capire che da soli non ce la facciamo, in questa luce il rapporto di coppia cambia. Dio vince con l'amore, il perdono.

Gli apostoli sono turbati nel vedere Gesù dopo la risurrezione, non accettano che la morte in croce abbia portato la vita, la croce non è un fallimento, ma ha dato la vita (perdona, porgi l'altra guancia).

Gesù prende gli apostoli, li cambia ed affida loro di essere segno della sua presenza.

Il Dio nostro è un uomo, un Dio crocifisso presente in una chiesa peccatrice. La Chiesa è un segno attraverso cui passa la grazia e Gesù diventa concreto. Come nell'Eucarestia il pane diventa il corpo del Signore, così il vostro progetto d'amore, le vostre paure ed incertezze diventano proprie del Signore perché quando lo si invoca, le cose cambiano.

Gesù è il soggetto della nostra vita, egli non si nasconde, siamo noi che non lo riconosciamo perché la sua logica ci sconvolge, non è la nostra. La vita donata fino in fondo è quella che costruisce, ma oggi una vita donata ha ancora senso? Come dovrebbe essere il vostro amore?

Credere ci aiuta anche a rispondere a delle domande di fondo della vita (sofferenza) Gesù risorto è una proposta, è una presenza che non toglie la morte ed il dolore, ma dà loro un significato.

Gesù non è un programma anche per gli apostoli, ma una presenza, per questo lascia a noi la chiesa.

Dopo la morte e resurrezione gli Apostoli stanno insieme e pregano con insistenza, pregare è come amare, amo anche quando l'altro non c'è, pregare ed amare il Signore è un modo di essere.



Proposte per l'incontro

Perché scegliete di sposarvi in chiesa? ...

Ecco la domanda chiave ...

Non è questo l'unico modo di sposarsi oggi nella nostra società:

allora: deve essere scelta in cui c'entra la fede = voi chiedete che **Dio** sia vostro interlocutore in uno dei momenti più decisivi della vostra vita, e per tutta la vita! Sì o no? ...

Proviamo allora stasera affrontare insieme il problema, senza pregiudizi e senza sconti ...

«Dio merita davvero uno spazio nella vita di coppia?»

▪ **Potrebbe portare conseguenze importanti la sua presenza?».**

Proviamo solo a portare qualche spunto per la riflessione:

- La realtà che caratterizza la coppia è **l'amore**, ok?
- Questo amore voi l'avete “scoperto” dentro di voi!
- È nato dentro di voi, ma non l'avete inventato voi...
- Dunque l'amore è la manifestazione di una realtà più grande di me, di voi...
- È una forza capace di dare senso all'esistenza...
- È qualcosa che ci supera, ma che sentiamo come “esigenza” della vita, una specie di “nostalgia di infinito” che troviamo seminato in tutti e in ciascuno... perché è troppo bello amare! No? ...

Ora: Dio c'entra con l'amore?

La filosofia arriva a dire che Dio è l'Essere infinito, senza limiti di alcun genere, né di tempo, né di spazio; totalmente positivo, il Creatore, l'Onnipotente... perché se non fosse così non sarebbe Dio.

Fin qui potremmo essere tutti d'accordo, ma questo non risolve il problema.

Cioè: non ci dice se Dio si riconosce più facilmente o meno nell'esperienza dell'amore.

Una risposta molto più chiara la troviamo nella Bibbia.

Come sapete, la Bibbia per i cristiani è la Parola di Dio, nel senso che è stata scritta da uomini “toccati” da Dio (ispirati) che, hanno comunicato a noi le parole che vengono da Lui e che servono per dare un senso alla vita.

Possiamo quindi rivolgerci alla Bibbia, ma tenendo presente che la Bibbia ha sempre uno scopo pratico (= legato alla vita concreta), non è interessata a tanti discorsi teorici.

Così, per quanto riguarda Dio, non fa grandi ragionamenti e, più che dirci chi è, ci dice cosa fa per noi.

Ebbene, Dio è presentato nella Bibbia con termini che fanno riferimento più al sentimento e al vissuto quotidiano che al ragionamento puro (ma ciò non vuol dire che sia irragionevole!). Il termine più usato è quello di Padre. Gesù anzi usa il termine familiare «*papà*» (abbà). ...

La Bibbia insiste nel presentarci Dio che ama in modo speciale e al di là dei limiti e dei meriti.

«*Può una madre dimenticarsi del suo bambino?... Ebbene, anche se una madre si dimenticasse, io non mi dimenticherò di te. Parola del Signore!*» (Is 49,15). «*Se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come la neve*» (Is 1,18).

Gesù, il volto umano e storico di Dio, ha parole bellissime su Dio:

- è Padre provvidente per tutti («Fa piovere sui buoni e sui cattivi», Mt 5,45),
- è sempre disposto a perdonare chi si pente (Luca cap. 15: il padre misericordioso e il figlio prodigo, la pecorella smarrita, la dracma perduta).
- Gesù insegna anche a noi a considerarlo e a chiamarlo «Padre» («Dunque, pregate così: Padre nostro...», Mt 6,9).
- L'apostolo Giovanni, nella sua prima lettera, giunge a dire esplicitamente che «Dio è amore» (1 Gv 4,8).

Ecco allora: se Dio è Amore, qualcosa ha da offrirci e da dire sull'amore...

Possiamo provare a chiederci:

a) Cosa significa «fede» di fronte a questo Dio?

- Credere che esiste?
- Sentirsi sicuri perché, se qualcosa non funziona nella vita, c'è sempre la speranza di una divina... ruota di scorta?
- Oppure è dirgli con commozione:
- «Sono contento che tu sia il Dio della mia vita: te la affido!»;
- «La mia vita ha un senso perché ci sei tu e mi vuoi bene!»?

b) Ma come possiamo metterci in relazione con Lui?

- La tendenza spesso è quella di coinvolgerlo nei nostri piani, di pregarlo di aiutarci e proteggerci... insomma tenderemmo a servirci di Lui.
- Proviamo a pensare al rapporto di amore nella coppia: uno si pone di fronte all'altro, senza imporre un proprio progetto, ma mettendosi in atteggiamento di ascolto e di dialogo...
- Non potrebbe essere lo stesso il rapporto con Dio?
 - Dio non è una verità di cui convincersi, ma una persona da accogliere nella vita...
 - Sapendo che questa accoglienza non lascerà la vita come la trova, ma la renderà più grande...
 - Chi si sposa in chiesa desidera correre questo rischio...



Dialogo di gruppo

- Quale delle 4 seguenti è la vostra posizione attuale di fronte al matrimonio?
 1. *Crediamo che il nostro amore abbia un'apertura verso l'infinito, come segno dell'amore di Dio, non appartenga solo a noi come coppia, ma vada vissuto nella comunità e per la comunità.*
 2. *Crediamo nel Dio della fede cristiana e desideriamo che Lui entri a far parte della nostra famiglia.*
 3. *Crediamo nell'esistenza di un Dio, ma non abbiamo le idee molto chiare nei suoi confronti e ci sembra che Lui non abbia molto a che fare con noi.*
 4. *Crediamo che l'amore sia una cosa seria e desideriamo vivere secondo la logica dell'amore.*
- Cosa significa per te "credere"?
- Che peso ha Dio rispetto agli altri valori della vita?
- Qual è stata la vostra esperienza in questi anni (come singoli e come coppia)?
- La dimensione della fede, quanto influisce sulla scelta di sposarsi "in Chiesa"?
- Quali difficoltà avete sperimentato nei confronti della fede?

CHIESA



Alcune riflessioni

Dove e come incontrare Gesù? Se non si partecipa alla vita della Chiesa la fede è faticosa.

Se l'amore è alimentato dal Signore, si dialogherà di più, si affronteranno meglio le difficoltà, si accetterà la croce e potrò costruire la mia famiglia come Lui vuole. Questo Signore lo trovo nella Chiesa. Gesù agli Apostoli non lascia nulla, dice cose semplici: "State insieme" (la fede non è individualistica), "Verrò un giorno" (fa una promessa), "Rimanete a Gerusalemme". Gli Apostoli con Maria sono il primo nucleo della Chiesa, essi attendono, cercano di capire, pregano e stanno insieme.

La Chiesa, dal punto di vista umano, è zoppicante, povera, è un vaso di terracotta, ma dentro c'è Lui, la Chiesa è peccatrice ma è grande perché annuncia il Signore. La Chiesa è santa perché porta Gesù attraverso i sacramenti, ma è peccatrice perché fatta di uomini. Nella Chiesa trovo Gesù attraverso i Sacramenti e nel sacramento del matrimonio trovo la grazia per continuare nonostante le difficoltà.

Pietro siamo noi, egli, nell'ultima cena promette di dare la vita per Gesù ma poi tradisce. Pietro incontra Gesù dopo la resurrezione, ma Gesù non lo rimprovera, ristabilisce la comunione con lui e gli chiede, per tre volte, se gli vuole bene. Anche gli Apostoli non hanno subito creduto a Gesù, alcuni se ne sono andati, uno ha tradito. Per trent'anni nessuno si accorge che Gesù è figlio di Dio, come per arrivare a Lui bisognava andare al di là delle apparenze, così la Chiesa è una comunità limitata, peccatrice. Allora dove trovo Gesù? Il suo perdono, la sua presenza? Nei Sacramenti.

All'inizio della Chiesa ci sono gli Apostoli che parlano di Gesù, è solo alla morte di Pietro che Marco coglie la predicazione dell'Apostolo e la scrive tramandandola a noi. Ma cosa c'entra Dio tra due persone che si vogliono bene? Il Signore prende il vostro amore di sposi e lo fa suo (valore del sacramento) e qui sta la differenza tra matrimonio civile e religioso. Il Signore ci dice di non aver paura, è Lui che ci dà la forza di essere fedeli, con Lui non si è soli. Nella Chiesa poi c'è un aiuto comunitario in cui il progetto di matrimonio trova il suo aiuto. Il Signore prende il vostro piccolo amore e lo fa grande, con Lui si può amare tutta la vita. Entrare nel sacramento è fare una cordata in cui c'è qualcuno che tira per noi. La Chiesa è una comunità di persone amate da Gesù attraverso cui Egli si dona lasciando dei segni (Sacramenti), se Lui ci ha insegnato ad amare in un certo modo, devo amare come Lui. La Chiesa primitiva non era diversa da quella di oggi, fragile e zoppicante ieri come oggi, la Chiesa perfetta non ci sarà mai. Gesù aveva tutti i limiti dell'uomo, però è stato un uomo che ha perdonato, che è morto sulla croce.

Nella Chiesa trovo la parola, il perdono, lo Spirito Santo che è passione per Gesù.

La Chiesa continua l'umanità di Gesù con i suoi segni (ostia, acqua del battesimo, perdono, matrimonio), attraverso questi segni il Signore entra nella mia vita.

Sposarsi in chiesa è credere che il Signore fa suo il vostro progetto d'amore.



Proposte per l'incontro

Essere cristiani vuol dire "incontrare" Gesù Cristo ... e "seguirlo" ... e non individualmente ma in comunità ... la Chiesa (*un argomento che anche molti credenti stentano a digerire per pregiudizio o per scarsa informazione*).

Gesù ha scelto di vivere la sua presenza dentro l'esperienza di comunità (Chiesa), perché solo nelle relazioni di amore (unico comandamento) ci lasciamo trasformare per diventare come Dio!

Attraverso la Chiesa si scatena ("irrompe"...) lo Spirito Santo e fa sì che il disegno di Dio si realizzi ...

I momenti più intensi di questa presenza si chiamano **sacramenti**, uno dei quali riguarda l'amore di un

uomo e una donna che diventano coppia: il sacramento del Matrimonio.

Molti si dicono cristiani, ma della Chiesa hanno idee e immagini diverse:

agenzia del sacro ... associazione (lobby) di potere morale sulla gente ... realtà sociale positiva ...
agenzia educativa e assistenziale ...
però non necessariamente luogo privilegiato per incontrare Dio! ...
una realtà solo umana ... e anche molto "limitata" ...

La Chiesa è nata:

* Attorno a Gesù, sentendosi chiamati da Lui, con il desiderio di "seguirlo" ...

* La Sua parola è difficile e categorica: ... *aratro* ... *croce* ... *perdere la vita* ... *abitare in Lui* ... *non scandalizzarsi di Lui* ... *liberi di "andarsene"* ...

* Ma è anche una parola carica di promessa: ... *la vostra gioia sia piena* ... *sarete liberi davvero* ... *un posto nel cielo* ...

È storia: * Gli apostoli vivono 3 anni di comunione e di missione ... poi lo scandalo della croce ... e le apparizioni del Risorto ... poi lo Spirito Santo nella Pentecoste ...

da quel giorno il dono continuo dello Spirito rigenera quotidianamente la Chiesa ... nella fiducia che si sperimenta nell'amore/carità ...

Per noi cristiani, la Chiesa è

anche la "catena" ininterrotta che ci lega a Gesù Cristo e ci interpreta ufficialmente la sua Parola ...

Chi è la Chiesa? Siamo tutti noi battezzati immersi in Gesù Cristo che vive così (Chiesa) la sua missione oggi ...

«Ma la Chiesa... le sue incrostazioni... le sue incoerenze...» ?

perché è formata da me, da te, dal tuo fidanzato, dalla tua fidanzata, dal tuo parroco, dai vescovi, dal papa, dai frati e dalle suore ...

... con desideri ed errori ... con slanci di bene e pigrizie ... con sorrisi e pugni nello stomaco ...

Con una certezza: nella comunità c'è Gesù Cristo e il suo Spirito ... mi e ci ricreano nell'amore ogni volta (col "fango" sugli occhi...)

E poi: quanti santi: uomini e donne grandi! Sono la mia Chiesa! ...

Che cosa succederà quando, se deciderete di farlo, celebrerete questo sacramento?

- Gesù stesso entrerà nella vostra vita di coppia e farà alleanza con voi, Lui stesso si renderà garante del vostro amore ...
- Vi renderà capaci di comprensione e di pazienza ...
- vi darà la forza di soffrire, perché amare vuol dire anche soffrire ... (la croce!),
- Illuminata dal suo Spirito, la vostra esistenza non sarà regolata dal calcolo del minimo indispensabile, ma dalla generosità e dall'entusiasmo nei confronti della vita e dell'amore.
- Allora non vi adatterete più a desiderare traguardi comodi e comuni perché facili da raggiungere, ma avrete il coraggio di puntare in alto e di vivere una vita originale, come unica è la vostra coppia.
- Tutto questo si realizzerà gradualmente ...
- avrete la pazienza di ricominciare il vostro cammino ogni giorno ...
- vi sentirete sostenuti dalla continua presenza di Cristo, ospite della vostra famiglia (= piccola chiesa) ...

Questa è la proposta: non tutti ci credono, ma coloro che si sposano in chiesa desiderano esattamente questo per la loro vita.



Dialogo di gruppo

1. *Siete sicuri di desiderare un matrimonio "cristiano", un matrimonio "nella" chiesa e non solo "in" chiesa?*
2. *Ma per te, per voi come coppia, cosa vuol dire "chiesa"? che cosa intendete?*
3. *Si diceva una volta... ed è scritto: "La famiglia è piccola chiesa" ... cosa vuol dire secondo voi? Che senso ha? Che cosa, probabilmente, si vuole dire con quella frase?*
4. *Ti senti parte della Chiesa o ad essa estraneo/a?*
5. *Pensando alla Chiesa, anche nei limiti dei peccati e degli errori degli uomini, credi che in essa sia presente ed operante Gesù? Come? ... e c'entra con il tuo matrimonio?*

L'AMORE SI COSTRUISCE

il dialogo...



Alcune riflessioni

L'amore di una coppia ha un "colore" indispensabile: il dialogo.

Il dialogo, nelle sue varie forme, è un mezzo indispensabile per cementare l'intesa di una coppia. Se si interrompe il dialogo si interrompe la comunicazione.

Ogni coppia deve preoccuparsi di mantenere viva e fresca la capacità di dialogo.

È importante imparare a comunicare bene... la spontaneità non basta!

La comunicazione diventa difficile anche senza cattiva volontà:

Carattere – Avvenimenti... lieti o tristi – Condizionamenti – Immaturità

Talvolta è più semplice non comunicare per coprire i problemi e per quieto vivere, talvolta sono i ritmi frenetici e stressanti della vita che non lasciano spazio al dialogo,

La comunicazione significa scambi reciproci di:

Informazioni – Sentimenti – Riflessioni – Discussioni ... che favoriscono il dialogo

Non si può vivere senza comunicazione. Anche il silenzio è comunicazione.

Si comunica non solo a parole, ma con tutta la persona...

Atteggiamento del volto – Occhiata – Un bacio – Una porta sbattuta – Una stretta di mano ...

È però soprattutto con la comunicazione verbale e "volontaria" che si contatta l'altro.

La parola è la forma preferibile di comunicazione.

Con la Parola manifestiamo:

Noi stessi - I nostri stati d'animo - Il desiderio di stare con l'altro - La volontà di costruirsi come coppia ...

Non tutti i dispiaceri, né tutte le gioie si possono "partecipare" fino in fondo, ma c'è sempre qualcosa da dire per arricchire la relazione di coppia.

Dirsi quello che si pensa, soprattutto quello che si sente, di positivo come di negativo, significa esistere l'uno per l'altro.

Comunicare sentimenti: possono sorgere dalle mille vicende della vita: un film - una trasmissione - un ricordo - un viaggio...

Comunicare idee: è necessario che la comunicazione e la conversazione si sviluppino intorno ai valori, per condividere sempre più anche le idee...

(Comunicare non è semplicemente parlare. Si può parlare senza comunicare (parlare del più e del meno – parlare del tempo).

Questo accade a molte coppie stanche e distratte ed è la causa del fallimento di molti matrimoni.)

Nella comunicazione, è importante stare in ascolto.

Ascolto silenzioso, attento e disponibile: Non è meno importante del parlare!

Può capitare che il partner dia interpretazioni sbagliate del nostro comportamento e alle nostre parole perché non ha saputo ascoltare e così nascono le prime incomprensioni.

Il dialogo non è facile:

Stanchezza - Mancanza di tempo - Intromissioni nella coppia [parenti, amici...] - Attenzioni verso altri componenti della famiglia [figli piccoli, anziani] - Timore di incrinare una pace apparente [...meglio lasciar sopire] - Egoismo verso l'altro [si pretende ascolto ma non si è disposti a fare altrettanto] - Egocentrismo [giudizio solo dal proprio punto di vista] - Generalizzazione [nessuno mi capisce... tu sei sempre il solito/a] - Categoricalità di posizioni [io la penso così e basta].

Bisogna superare queste difficoltà se si vuole che la coppia cresca.

Due fidanzati, o sposi, troppo abituati alla familiare presenza l'uno dell'altro, possono cedere alla tentazione di dare troppo per scontata la loro unione, lasciando che la pigrizia renda il loro stare insieme un susseguirsi monotono di presenze, più che una reciproca, continua scoperta dell'altro, in un cammino faticoso, ma ricco e sempre nuovo.

E' essenziale che la coppia trovi degli spazi suoi, per entrare in sintonia, per creare una complicità, per iniziare una comunicazione che coinvolga prima la parte affettiva della personalità per giungere poi a coinvolgere anche la parte fisica.

Senza dialogo non riusciamo ad amare e ad essere amati ... potremo al limite prendere o lasciarci prendere, ma non gustare le bellezze straordinarie di vita, di gioia, di felicità che stanno dentro l'amore!



Proposte per l'incontro

E' interessante il testo "I 5 linguaggi dell'amore (tratti dall'opera di Gary Chapman)" da cui è tratta la seguente scheda che si può dare ad ogni fidanzato

TU E LA PERSONA CHE AMI USATE LA STESSA LINGUA PER ESPRIMERE IL VOSTRO AMORE ?

Le persone esprimono e ricevono amore con modalità diverse.

PRIMO LINGUAGGIO DELL'AMORE: PAROLE DI RASSICURAZIONE

Gli elogi, le parole di incoraggiamento e le richieste formulate invece delle pretese rafforzano l'autostima del vostro partner. Creano intimità, guariscono le ferite e fanno emergere tutto il potenziale del vostro lui/lei.

SECONDO LINGUAGGIO DELL'AMORE: MOMENTI SPECIALI

Dedicare a qualcuno momenti speciali fatti di condivisione, ascolto e partecipazione comune ad attività importanti, comunica che gli altri ci stanno veramente a cuore e siano felici di stare con loro.

TERZO LINGUAGGIO DELL'AMORE: RICEVERE DONI

I doni sono simboli concreti dell'amore, che si tratti di oggetti acquistati o realizzati a mani o della propria presenza offerta al coniuge. I doni dimostrano che il destinatario sta a cuore a chi li offre e rappresentano il valore che attribuisce al rapporto.

QUARTO LINGUAGGIO DELL'AMORE: GESTI DI SERVIZIO

L'atteggiamento critico che il vostro partner manifesta di fronte alla vostra scarsa disponibilità a compiere qualcosa per lui può indicare che "i gesti di servizio" costituiscono il suo linguaggio d'amore primario. I gesti di servizio non dovrebbero mai costituire una costrizione, un obbligo, ma dovrebbero essere offerti e accolti liberamente quando vengono richiesti.

QUINTO LINGUAGGIO DELL'AMORE: IL CONTATTO FISICO

Il contatto fisico, inteso come gesto d'amore, raggiunge le profondità del nostro essere. Come linguaggio d'amore, è un potente veicolo di comunicazione, dal più lieve tocco sulla spalla al bacio più appassionato

Domanda: so qual è il linguaggio preferito da Lui / Lei ? Segnalo e poi confrontati.



Dialogo di gruppo

1. *Perché nella coppia ci sia dialogo è necessario anzitutto la capacità di ascoltare l'altro/a: quando il mio partner parla, sono pronto ad accogliere ogni sua parola con attenzione e partecipazione, senza interrompere o giudicare prima che l'altro abbia finito?*
2. *Ho paura dei miei sentimenti? So comunicare quello che sento? Sono eccessivamente razionale?*
3. *L'autenticità si basa sulla fiducia. So essere autentico/a? Ho fiducia dell'altro/a, o, per paura, mi nascondo e mi maschero?*
4. *Riesco ad accettare l'altro com'è oppure cerco di cambiarlo?*
5. *Riesco a confrontarmi seriamente sulle cose che ritengo importanti?*
6. *Ritengo importante confrontarmi sulla fede, oppure preferisco sviare sull'argomento?*
7. *Quali difficoltà può trovare una coppia a dialogare nella vita di tutti i giorni?*
8. *Come riusciamo a superare le divergenze tra noi? Chi prende in mano la situazione?*
9. *Sappiamo affrontare con coraggio ed umiltà i momenti di conflitto? Sappiamo litigare con schiettezza e, insieme, con grande rispetto reciproco? Sappiamo litigare nei "momenti giusti", rimandando il litigio a quando siamo meno stanchi, meno tesi?*
10. *La sessualità, secondo voi, può aiutare a superare le difficoltà? Perché?*

IL CONFLITTO E RICONCILIAZIONE

sacramento del perdono



Alcune riflessioni

Vi è mai successo di vedere la pubblicità del "Mulino Bianco" dove i volti radiosi dei familiari si rispecchiano su una tavola imbandita di dolci gustosi e i commensali si scambiano amorevoli sorrisi e pazienti aspettano con apparente distensione che la colazione venga servita da una mamma già in ordine, vestita e pettinata a puntino come se fosse appena uscita da un istituto di bellezza?.

Provate onestamente a pensare quali sensazioni hanno suscitato in voi quelle immagini.

Un po' d'invidia vero? O forse amarezza, delusione, rassegnazione o altre sensazioni non molto positive. Certamente abbiamo pensato che a casa nostra non succederà mai perché non ne siamo capaci o ci giustifichiamo perché i ritmi della vita non ce lo possono consentire, ma sta di fatto che queste scene ci disturbano e ci fanno sentire degli incapaci, in modo particolare quando al mattino ci alziamo di corsa e facciamo la colazione trafelati perché già focalizzati nel turbine di impegni e attività previste per l'intera giornata.

Qualcuno di voi ha mai avuto il privilegio di assistere "dal vero" ad una scena simile?

C'è però chi sogna ed idealizza queste immagini, tra questi i fidanzati che si accingono a vivere una vita di intensa relazione coniugale mossi da una spinta entusiastica che però copre una cruda e faticosa realtà che dovranno saper affrontare in seguito con fiducia reciproca e con determinazione.

Nella vita di coppia si comincia con i "sogni", nel "sognare" non si incontrano ostacoli, tutto è bello chiaro definito, difficile è invece il passaggio dai "sogni" alla loro realizzazione dove ci sono i trabocchetti che compaiono a sorpresa proprio quando meno ce lo aspettiamo e che immancabilmente ci colgono impreparati.

Dobbiamo renderci conto che l'equilibrio della relazione di coppia è frutto di un cammino difficile, faticoso e irto di insidie, ma che ha la caratteristica di offrire un terreno fertile idoneo a far crescere e maturare il frutto di un amore profondo, sano, vero, fecondo di vita e che sa rialzarsi dopo ogni caduta, sa perdonare chiedere perdono, accoglie senza giudicare ed offre e riceve fiducia.

Non è sufficiente l'innamoramento, caratterizzato da sentimenti forti, a garantire la tenuta di una relazione di coppia; essa è frutto di un equilibrio delicato in cui cuore e intelligenza, utopia e realismo si costruiscono giorno per giorno.

Il convivere, il vivere insieme all'interno della relazione di coppia, esige un insieme di attenzioni e di scelte che non risparmiano a volte fatica e sofferenza, ma sono indispensabili per garantire quell'equilibrio che rende la vita di coppia una felice avventura.

Vi sono segnali e situazioni che attentano a questo equilibrio e che se non vengono riconosciuti ed affrontati in tempo fanno "scricchiolare" la coppia e nei casi in cui perdurano per molto tempo rischiano di cronicizzare e di conseguenza far "scoppiare" la coppia.

Quali sono queste spie di allarme che ci segnalano che qualcosa non va e che un tarlo insidia la relazione?

Nel film "Caso mai" l'attore Fabio Volo ne cita tre che si accendono quando: "Non si esce più casa", "Si guarda troppo la televisione" e "Non si fa più l'amore".

Noi ci permettiamo di aggiungerne altre ed in primo luogo la monotonia, la routine e l'abitudine che col tempo esauriscono la progettualità nella coppia: non ci si parla più o non se ne sente nemmeno il bisogno, facendo rientrare il tutto nel quadro del già visto del già vissuto e la

relazione viene soffocata dalla consuetudine.

Un'altra spia è il dare tutto (partner compreso) per scontato: "tanto lui/lei la pensa così è inutile non cambierà mai ..." e ci si rassegna ad un futuro piatto, inibendo di fatto la prospettiva di crescita e rivitalizzazione della coppia.

Un'ulteriore spia è trascurare il proprio coniuge, privandolo delle piccole attenzioni quotidiane che vanno dalle coccole, al saluto accogliente del mattino e della sera o il non ricordarsi degli anniversari o evitare di sorprenderlo con gesti di affetto o rinunciare ad uscire insieme per una pizza da soli avendo il coraggio di affidare i figli ai nonni o ad una baby-sitter.

Quando si accendono queste spie, la coppia comincia a scricchiolare ed è necessario intervenire rapidamente prima che la situazione degeneri e uno dei due cerchi al di fuori del matrimonio (non necessariamente un'altra persona!) ciò di cui ha bisogno e ne sente fortemente la mancanza.

La difficoltà in una relazione coniugale non è un evento ineluttabile, quasi tutti gli sposi ci sono passati, con più o meno intensità, chi prima chi dopo ne è stato coinvolto, rarissimi sono stati gli esenti.

Questa difficoltà non è un momento drammatico o il sintomo di una disfatta perché provoca sofferenze, ci mette in discussione, ci interroga sul nostro passato e ricerca una nuova strada nel futuro; ma potrebbe diventare una grande occasione per ridare un volto nuovo ed una qualità diversa alla nostra relazione matrimoniale.

Lo scricchiolio nella coppia può quindi rappresentare un momento di svolta, un confronto che ha reso più forte la relazione, un'occasione per decidere di cambiare in meglio la nostra vita relazionale e di conseguenza quella con i nostri figli e nella nostra società.

Ci permettiamo alcuni suggerimenti:

per chi pensa di essere arrivato ormai "alla frutta" con il suo matrimonio gli diciamo di non mollare, non stare fermo (chi si ferma è perduto!), si faccia aiutare o ricerchi la mediazione di qualcuno all'esterno della sua coppia (no parenti e amici), ricerchi associazioni enti o servizi preposti per questo tipo di aiuto e siamo certi che la fiducia, l'impegno e la determinazione saranno premiate.

A chi sente il proprio matrimonio un po' "stanco" ricordiamo che l'amore va coltivato ogni giorno attraverso l'impegno, l'ascolto, l'accoglienza, il perdono (dato e ricevuto) e va manifestato con piccoli gesti significativi che tengano viva la relazione. Rammentiamo che cambiare questo stile di vita spetta solo a ME e non al mio coniuge, sono IO il responsabile della buona o cattiva relazione nella nostra coppia.

Per chi ha dei figli non s'illuda che le tensioni in famiglia passino inosservate, i figli sono più svegli di quanto possiamo pensare, anche se sono piccolissimi, e ne soffrono profondamente; allora, quando fate la "pace" vi suggeriamo di non rimanere chiusi nella vostra camera da letto ma fatelo in presenza dei vostri figli, loro debbono sapere che hanno due genitori piuttosto frizzanti che qualche volta fanno scintille, ma si vogliono tanto bene e lo fanno "vedere".



Proposte e dialogo di gruppo



La settimana precedente il suddetto incontro, si consiglia la visione a casa del film FIREPROOF (-durata 1 ora 47' - reperibile presso l'Ufficio Diocesano della Pastorale Familiare). Narra la vicenda di due coniugi (lui vigile del fuoco, lei impiegata in un ospedale) in profonda crisi che provano a darsi una nuova possibilità.

Si può riprendere la discussione a partire dagli spunti offerti.

Tema: la vita di famiglia offre occasioni uniche per perdonare ed essere perdonati

Questionario iniziale (singolarmente e/o di coppia):

- 1) cosa ti fa venire in mente il concetto di “peccato”? (esiste ancora nella tua/vostra esperienza di vita?)
- 2) nella società d'oggi se ne parla ancora o è anacronistico ?
- 3) cosa significa per te la parola “perdono” ?
- 4) trovi più difficoltà a dare o a ricevere il perdono ?
- 5) nella vostra relazione di coppia avete mai provato la bellezza del perdono dato e ricevuto?
- 6) siete convinti che la capacità di perdonare aiuta la coppia a crescere ?

Nel confronto successivo di gruppo si possono presentare i seguenti contenuti:

Primo passaggio : definizione di peccato, senso del peccato: come lo vede la società d'oggi e come lo intendo io.

“Il più grande peccato di oggi è che gli uomini hanno perso il senso del peccato” Pio XII

Secondo passaggio: come si configura il perdono all'interno di una relazione di reciprocità: uomo/donna, uomo/Dio, uomo/società

“riconoscere che la possibilità di perdonare nasce nell'uomo dalla misericordia di Dio come dono straordinario di amore (super-dono) del Padre, attraverso il Figlio nello Spirito”.

Terzo passaggio (il più difficile): il perdono di Dio, per ciascuno e per tutti, si attua all'interno della Chiesa attraverso il sacramento (ottimo sarebbe proporre alle coppie un'esperienza del sacramento stesso...

Supponendo di progettare un incontro si propone la parabola del Padre Misericordioso (Figliol Prodigo) – Lc 15, 11-32

-lettura personale

-lettura tutti insieme

-presentazione della parabola

Prima pista (il figlio)

-come definiresti la relazione tra il padre e il figlio della parabola: conflittuale, fallimentare, significativa...

-quali atteggiamenti nel figlio evidenzieresti come negativi ? o positivi ?

-esiste offesa secondo te da parte del figlio nei confronti del padre ?

-si può parlare di peccato ?

-ritrovate nell'agire del figlio esperienze che riconoscete come anche vostre ?

-potreste definire in poche parole ma con termini definiti le tappe di uscita e ritorno del figlio ?

Seconda pista (il padre)

-quale tipo di offesa ha ricevuto secondo voi il padre ?

-quale tipo di atteggiamento ha il padre ? quale tipo di risposta ? (indifferenza, abbandono, tolleranza, distacco, accoglienza, speranza, rispetto, vendetta, giustizia, misericordia)

-quali sono le caratteristiche che questa parabola rivela di Dio Padre ?

-nella tua storia personale quando hai sperimentato il perdono ed in particolare il perdono di Dio?

Terza pista (gli altri e la festa)

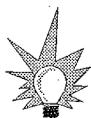
-la cosa più bella del perdono è sempre il....dopo: dopo l'incontro con Gesù, vediamo gli altri sotto un'altra luce. I fidanzati già si guardano normalmente con occhi diversi, pieni di amore: pensiamo quale livello di “ebbrezza” potrebbero raggiungere dopo il sacramento

Preghiera

Signore, riconciliami con me stesso.
Come potrei incontrare e amare gli altri
se non mi incontro e non mi amo più?
Signore, tu che mi ami così come sono
e non come mi sogno,
aiutami ad accettare la mia condizione di uomo,
limitato ma chiamato a superarsi.
Insegnami a vivere con le mie ombre e le mie luci,
con le mie dolcezze e le mie collere,
i miei sorrisi e le mie lacrime,
il mio passato e il mio presente.
Fa' che mi accolga come tu mi accogli,
che mi ami come tu mi ami.
Liberami dalla perfezione che mi voglio dare,
aprimi alla santità che vuoi accordarmi.
Risparmiami i rimorsi di chi
rientra in se stesso per non uscire più,
spaventato e disperato di fronte al peccato.
Accordami il pentimento
che incontra il silenzio del tuo sguardo
pieno di tenerezza e di pietà.
E se devo piangere,
non sia su me stesso
ma sull'amore offeso.
La tua tenerezza mi faccia esistere ai miei stessi occhi!
Spalanca la porta della mia prigione
che io stesso chiudo a chiave.
Dammi il coraggio di uscire da me stesso.
Dimmi che tutto è possibile per chi crede.
Dimmi che posso ancora guarire,
nella luce del tuo sguardo e della tua parola.

UN AMORE FECONDO

morale, sessualità, accenno metodi naturali



Alcune riflessioni

La sessualità nel progetto di Dio

Partiamo dalla Parola di Dio che nel libro del profeta Ezechiele ci parla dell'alleanza che il Dio di Israele concluderà con la casa di Giuda: "io concluderò un'alleanza nuova, non come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dall'Egitto, un'alleanza che essi hanno violato benché io fossi loro Signore. Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele, porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò nei loro cuori. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, io perdonerò la loro iniquità, il loro peccato".

La chiave di questa lettura è quella dell'alleanza; l'alleanza parla di un Dio che vuole sposare l'umanità, ciascuno di noi. Il compimento di questa alleanza avviene in Gesù Cristo.

Cosa c'entra questo con il tema che vorremmo trattare?

Senza particolari forzature ci dice qualcosa di importante, che l'alleanza avviene attraverso una persona.

L'alleanza avviene attraverso il corpo di una persona. Dio non si è dato così "in teoria" all'umanità, ma ha fatto incarnare il suo Figlio nel seno di Maria perchè si donasse a noi.

E l'apice dell'alleanza avviene nell'Eucaristia nella quale Cristo dice:

"Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue".

Ecco l'importanza nel cristianesimo ed in tutta la Bibbia del significato della corporeità: Gesù Cristo ha preso un corpo per donarsi totalmente a noi; è il modo più semplice più visibile ma più totale di donazione.

Vedremo come l'importanza del corpo debba assumere una rilevanza fondamentale nella vita di due sposi,

Qual è il desiderio più grande che due fidanzati o due sposi possono avere?

Crediamo che non sia quello di dire "Speriamo di amarci per sempre come ci amiamo adesso".

Ma il desiderio più grande sia quello di dire "Speriamo di amarci sempre di più, e che ogni giorno io possa scoprire qualcosa di nuovo di te e questa scoperta sia un passare ad un amore sempre più grande nei tuoi confronti".

C'è il desiderio che questo amore cresca perché l'amore come altre realtà, come ad esempio la fede, non possono stare lì a mezz'aria ma o crescono o diminuiscono, per cui è importante tenere presente questo aspetto per coltivare tutte le modalità per far sì che questo amore cresca.

Noi crediamo che l'Amore possa crescere sempre di più.

Quali sono gli strumenti particolari che noi coppie abbiamo, accanto a quelli "classici" importanti per ciascun credente, per far crescere questo amore?

Il dialogo è un passaggio fondamentale della nostra vita di relazione.

Il nostro amore crescerà se crescerà il nostro dialogo che non è solo dirsi delle cose, ma è trasmettere quello che noi siamo all'altro per conoscerci sempre di più.

La Preghiera cioè riconoscere che il nostro amore non viene da noi ma da qualcun altro, che siamo immersi in questo amore, Dio è amore e suscita in noi la volontà di amarci sempre più.

La preghiera deve diventare una preghiera di coppia; non solo una preghiera personale singola, che ha la sua importanza, ma è fondamentale imparare a pregare insieme, con le preghiere normali.

Crediamo che una coppia che prega è quella che sa riconoscere il passaggio di Dio nella propria storia di coppia, come Dio ha lavorato all'interno della nostra coppia.

E poi la sessualità altro tema fondamentale per la vita di coppia.

Questo sono i tre strumenti che ci permettono di "diventare santi" così come ci chiede la Chiesa, in parole più semplici "essere felici".

Noi saremo felici se vivremo ben queste tre realtà.

Vivere in modo pieno la sessualità significa nient'altro che vivere pienamente il nostro essere uomo e donna.

Alcune caratteristiche generali sulla sessualità per poi passare ad aspetti anche più concreti e profondi.

La sessualità penetra tutto la nostra esistenza, cioè essere maschio ed essere femmina entrano in tutte le cose che facciamo.

Cosa vuol dire?

Che la sessualità influisce sul modo in cui agiamo, parliamo, muoviamo, scriviamo influisce cioè sugli aspetti della vita concreta.

Cosa diversa è la genitalità: essa è un attributo sessuale; in termini semplici la genitalità appartiene all'avere, la sessualità all'essere.

Quindi della sessualità non si può farne a meno: tutti, sposati, celibi, vergini sono chiamati a vivere in modo pieno la sessualità, in quanto appartiene all'essere.

La genitalità che appartiene all'avere, in qualche occasione o in determinati casi o particolari vocazioni, possiamo "farne a meno o usarla in modo diverso".

Una delle più grandi caratteristiche del cristianesimo è la Resurrezione dei corpi: a volte noi pensiamo che sia la resurrezione dell'anima, invece nel cristianesimo la caratteristica è quella del corpo, in quanto maschio e femmina: Gesù Cristo ha vissuto la sua vita come dono di sé, è morto ed è risorto come uomo e questo è da tenere presente per dire quanto sia importante la sessualità.

Allora proviamo a farci questa domanda:

Quand'è che una persona è matura? Noi crediamo che una persona è matura quando è capace di essere dono per un'altra persona, quando è capace di amare ed essere amata.

Cosa ci permette di donarci agli altri?

Ciò che ci permette di donarci agli altri è la sessualità.

Essa ci spinge ad uscire da noi stessi per andare verso gli altri, ha una forza "centrifuga" che spinge verso l'esterno attraverso la quale posso dirti ti voglio bene, ti amo, voglio stare con te.

Il primo significato della sessualità allora è: essere DONO.

È un dono che è stato fatto ad ognuno di noi perché noi la trasformassimo in dono per gli altri, e questa è la prima vocazione per ciascuno di noi.

La vocazione di tutti, in quanto battezzati, in quanto creati, è quella di diventare dono, e questo avviene attraverso un sviluppo pieno della nostra sessualità.

La Parola di Dio ci dice che siamo stati creati ad immagine e somiglianza di Dio. (Cfr. Gen. 1,26-27).

Cosa vuol dire e perché siamo immagine di Dio?

Cosa ci fa simili a Dio?

Significa che siamo chiamati a creare dei rapporti di comunione feconda.

Dio è comunione fra tre persone che si vogliono così bene da dare origine a nuove vite.

Come la Trinità è comunione che crea vita, così noi siamo chiamati a tutto questo: a essere comunione e a dare vita.

E' la sessualità che esplicita ciò che di Divino c'è nell'uomo!

Quindi la caratteristica che ci fa ad immagine e somiglianza di Dio è proprio questo essere dono per gli altri in modo da creare comunione feconda.

La relazione sessuale è il luogo della comunione più profonda che gli sposi costruiscono giorno per giorno attraverso il reciproco dono di sé stessi, il prendersi cura del coniuge e poi dei figli, il dedicarsi ai compiti ed alle responsabilità che la vita di famiglia normalmente richiede.

Il dono di sé è il luogo dove la grazia del sacramento delle nozze si manifesta: l'amore coniugale grazie all'azione dello Spirito viene sospinto in un cammino di perfezione continua. Questo avviene in particolare nella vita sessuale degli sposi.

Nel libro "L'amore sofferto" (edizioni San Paolo) la sessuologa Lucia Pelamatti afferma che "nel matrimonio cristiano in quanto Sacramento, l'atto sessuale è lo strumento principale attraverso cui passa la Grazia sacramentale specifica del matrimonio".

L'atto sessuale dei due sposi rinnova la loro vita coniugale, è il gesto che santifica che apre alla vita di Dio perché lì è presente l'azione, la grazia il dinamismo della vita divina che si chiama Spirito Santo.

Nello stesso tempo la relazione sessuale è la via per entrare nel cuore dell'altro e scoprire che questa intimità diventa il luogo dove i due costruiscono la loro identità di coppia, il loro essere comunione e diventano l'uno per l'altra, creatori, e concreatori con Dio, della loro storia.

La comunione di vita e di amore degli sposi non può essere tenuta come qualche cosa che appartiene solo a loro stessi ma va da sé che debba essere condivisa e donata a tutti coloro con cui vivono.

Quindi la caratteristica che fa gli sposi ad immagine e somiglianza di Dio è proprio questa capacità di creare comunione feconda per poi irraggiarla nei confronti di tutti coloro con cui intessono relazioni a partire dai propri figli, ai parenti, amici, colleghi di lavoro ecc.

Il catechismo della Chiesa cattolica riassume bene in un passo quello che intendiamo: "La distinzione dei sessi è voluta da Dio; Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò maschio e femmina li creò, Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco era cosa molto buona".

La persona asessuata, non basta a sé stessa, è chiamata ad uscire dalla solitudine ad entrare in dialogo con l'altro. "Non è bene che l'uomo sia solo, gli voglio fare un aiuto che gli sia simile".... L'uomo e la donna sono per costituzione rivolti l'uno all'altro.

La sessualità dunque non si riduce ad una semplice questione fisica, in cui la sola condizione necessaria e sufficiente è l'essere maschio e femmina, essa è l'incontro di due persone nella loro totalità, di un uomo e di una donna che si scoprono, si ammirano e si contempiono.

La prima cosa che cogliamo dalla Parola di Dio è quella di riconoscere che l'altro/a è un dono per noi, un dono gratuito e non meritato, che Dio ci ha messo accanto e che, per questo, non possiamo rifiutare; un uomo ed una donna, infatti, non si incontrano per caso, ma è già Dio che li avvicina e suggerisce loro quali strade intraprendere per raggiungere l'unione.

Designando poi la sessualità come conoscenza la Parola di Dio la pone in una prospettiva personalistica; nella Bibbia infatti si usa il termine "conoscere" per indicare il rapporto sessuale... Adamo conobbe Eva e nacque....

In realtà si tratta di una dinamismo che non coinvolge solo il corpo, ma anche l'affettività e la personalità intera; non è puro fatto biologico, ma capacità di relazione, linguaggio comunicazione e non riguarda solo il corpo.

Un altro messaggio che la Parola di Dio ci offre è che la sessualità riguarda tutta la persona: il corpo, i sentimenti, la capacità relazionale, il linguaggio; diventa dunque compito degli sposi sviluppare tutti gli aspetti della personalità per godere pienamente di una sessualità matura e diventare uomini e donne compiuti.

La definizione di sessualità data dall'Organizzazione Mondiale della sanità, quindi tutto tranne che cattolica, nel '74 così indica la salute sessuale: "L'integrazione degli aspetti somatici, affettivi, intellettuali e sociali nell'essere sessuato al fine di pervenire ad un arricchimento della personalità umana, della comunicazione e dell'amore".

Siamo chiamati a sviluppare questa sessualità per far sì che ci sia uno sviluppo della comunicazione e dell'amore che vuol dire in termini biblici permettere che possa avvenire "l'incontro", che possa avvenire la "conoscenza".

Abbiamo detto che la sessualità è un dono di Dio, non è un accidente che è sfuggito al disegno della creazione.... per capire che stiamo parlando di un aspetto santo.

A noi sposi ci sarà chiesto conto se abbiamo dialogato bene se abbiamo pregato bene, se abbiamo una vita sessuale bella, profonda, arricchente, se siamo stati capaci ad accoglierci nella gioia.

Questo è vivere la santità nella vita di coppia e questo è il primo grande progetto su di noi.

La sessualità è una forma delicatissima di comunicazione; non è una questione di ginnastica o di abilità: a me viene chiesto di imparare a fare l'amore con lei/lui; è un linguaggio da imparare e da imparare sempre, non una questione di ginnastica.

E' questione di imparare a condividere la nostra vita: nel dono del corpo ci comunichiamo tutto quello che viviamo nella giornata, impariamo a condividere il nostro intimo, le cose che ci piacciono, quelle che non ci piacciono, ciò che ci dà gioia, ansia.

Imparare a far bene l'amore è un cammino in continua evoluzione, un linguaggio da assimilare; il piacere deriva dalla profondità con cui ne coltiviamo l'aspetto spirituale, di comunicazione: se non riusciamo a imparare a dirci le cose che ci feriscono che ci fanno contenti.... sarà difficilissimo comunicare sulla sessualità; comunicare al partner le cose che piacciono o che non piacciono richiede una grande intimità, sincerità, delicatezza per gustare a fondo tutto quello che è racchiuso nel fare a l'amore, gustarlo totalmente e scoprire che è un dono grande che si rinnova sempre perché tra 5 anni saremo diversi da adesso.

Per avere un buon dialogo fisico è indispensabile sentirsi fisicamente a proprio agio con l'altro, avere totalmente la serenità di poter essere se stessi, con i limiti, i pregi, e non sentirsi giudicati. Il partner può aiutarci a farci sentire a nostro agio, ma è importante che gli diamo degli strumenti, delle piccole indicazioni.

Ci possono essere delle difficoltà nella relazione fisica: escludendo le difficoltà patologiche e psicologiche pesanti, intendiamo le difficoltà quotidiane dovute alla diversità con cui l'uomo e la donna intendono, percepiscono e vivono la sessualità.

Occorre che i due si interrogino su queste diversità e si rendano conto che è veramente uno

strumento grande il venirsi incontro proprio nella diversità per dare maggior gioia e gusto allo stare insieme perché sono diversità che non dividono, ma arricchiscono la relazione e fanno scoprire che il piacere più grande che si prova è proprio quello di riuscire a dare piacere all'altro non nonostante le differenze ma grazie alle differenze che completano l'incontro sessuale degli sposi.

Riprendiamo e approfondiamo alcuni punti

- **primo aspetto** da sottolineare : "Imparare a dirsi le cose" per vivere una profonda armonia sessuale è un aspetto molto importante su cui centrare l'attenzione oggi: far bene all'amore deriva da una totale confidenza, da una totale complicità. Fare l'amore bene significa comunicarsi sentimenti, aspettative, desideri... Significa raccontarsi, condividere impressioni, conoscere cosa piace all'uno e all'altra.

Una coppia avanti negli anni confidava in uno scritto che la chiave di volta è stata quella in cui hanno imparato a stare serenamente nudi l'uno davanti all'altro.

Che non è solo la nudità fisica ma quella interiore quando sono capace di dirti il mio mondo intimo.

Quando ti senti a tuo agio in questa nudità interiore davanti a tuo marito o tua moglie, allora questa serenità, questa complicità che ne deriva, ti permette di vivere bene la relazione sessuale.

Quindi l'importanza, man mano che cresce l'intimità, del dialogo per comunicarsi, dirsi, ciò che piace e non piace.

Nel rapporto sessuale occorrono le parole che celebrano la bellezza dell'altro non solo da un punto di vista fisico quanto dal punto di vista della totalità della persona.

Qui si apre, come si è accennato prima, il tema della differenza sessuale nell'ambito specifico della sessualità: le aspettative, le modalità, i tempi della donna e dell'uomo sono diversi: questa differenza deve spingere all'incontro, alla complementarità, alla comunione totale e questo passa attraverso il dono di sé (primo significato della sessualità) affinché ci sia appartenenza reciproca e totale.

- **secondo punto:** a fare l'amore si impara! E' sicuramente vero che il rapporto sessuale sia il modo più grande, più intimo, più totale per dirsi: ti voglio bene, mi dono a te per la nostra armonia; la voglia di stare insieme, la gioia e l'entusiasmo della sessualità non è un'erba che nasce spontanea ma è come un giardino che va coltivato e curato; spesso pensiamo che la sessualità sia una cosa spontanea, automatica, garantita dall'attrazione reciproca; invece è una realtà che va curata e richiede tempo e impegno; non possiamo pensare di viverla in modo leggero e superficiale o solo istintivo ma occorre puntare sulla qualità fatta di tempi, di modi, di luoghi, che fa crescere l'intimità e la comunione; all'inizio della vita sessuale di due sposi può succedere però di scoraggiarsi nel caso in cui una soddisfacente intesa sessuale non arrivi; non bisogna avere come unico parametro il raggiungimento dell'orgasmo: saper attendere è fondamentale, cercando di manifestarsi comunque l'amore in tutte le altre sue espressioni, perché è proprio l'amore che sorregge la ricerca dell'intesa sessuale. Bisogna imparare a far bene l'amore! Il piacere del fare l'amore cambia a seconda del significato che gli diamo: è un linguaggio che occorre imparare insieme, da condividere sempre lungo il cammino e che si inserisce in un dialogo d'amore più generale che coinvolge non solo il corpo ma tutta la persona. Il far bene l'amore è una relazione d'amore, sarà l'amore che aiuterà ogni coppia a trovare la sua tecnica il suo tipico linguaggio sessuale.

Abbiamo detto: "E' importante imparare a fare l'amore con l'altro"; questo non significa che l'uomo o la donna che sa far bene l'amore è colui/ei che ha avuto più esperienze!

Questa è l'illusione più grande che ci trasmette la società per cui uno sarà tanto più bravo quante più esperienze ha avuto in passato.

Le statistiche dicono piuttosto che i matrimoni che falliscono sono quelli in cui i due, o uno dei

due, hanno avuto più partners prima di sposarsi.

Sono chiamato a far l'amore con "questa persona" e il passato può diventare uno degli ostacoli più grandi per una buona relazione sessuale in particolare laddove ci sono dei nodi irrisolti che provengono da relazioni passate vissute in modo non positivo che rendono più difficile costruire una relazione fatta di armonia.

L'amore non si costruisce pizzicando di qua e di là tanti pezzi d'amore....il grande amore è fatto da una profonda intesa.

- **terzo punto:** il rapporto sessuale non va sopravvalutato, come la cultura odierna si spinge fare: bisogna essere molto attenti a non farsi il mito del sesso e della perfetta prestazione fisica. A volte abbiamo un immaginario e viziato che ci deriva dai film e dalla cultura (a volte anche dalla pornografia): veniamo bombardati da una sessualità che non esiste, che fa passare l'idea che non è necessario conoscersi bene per stare insieme, ma che si possono fare scintille in modo facile ed immediato anche con il primo venuto. Molte riviste parlano spesso di come dovrebbero essere il perfetto rapporto sessuale generando specialmente nei maschi un'ansia da prestazione, quella di non riuscire, che sta alla base di tanti disturbi sessuali. Si dimentica che la gratificazione sessuale è più legata all'unità globale esistente tra i coniugi invece di una tecnica perfetta.

- **quarto punto:** la camera da letto non è il luogo dove si risolvono i conflitti ma piuttosto il luogo della "celebrazione" dell'amore degli sposi; non il luogo della "soluzione dei conflitti", anche se a volte può capitare che i due scelgano il dono completo di sé stessi come segno del perdono ricevuto e dell'armonia ritrovata.

- **quinto punto:** l'opinione comune più o meno diffusa ritiene che la visione cristiana (= la Chiesa) abbia idee superate o assurde sulla sessualità, che si esplicitano essenzialmente in una serie di limitazioni o divieti; in realtà spesso vengono del tutto ignorati i presupposti = i valori, che stanno alla base e giustificano la concezione cristiana della sessualità.

Per esempio in genere è diffuso il luogo comune che la Chiesa quando parla del rapporto sessuale lo collega solo alla generazione del figlio e basta.

Sbagliato!! Il Concilio Vaticano II in termini latini forti dice che il matrimonio e il rapporto sessuale sono per il "BONUM CONIUGUM ET BONUS PROLIS" per il bene dei coniugi e per il bene dei figli.

La Chiesa insegna nei suoi documenti che l'atto sessuale ha due significati: unitivo e procreativo e che questi due significati non vanno divisi.

Significato "unitivo": la fecondità nella coppia come esperienza di comunione intima dei due, di comunicazione profonda e totale che crea l'unità della coppia in cui si dà vita uno all'altra e si cresce nell'armonia.

Significato procreativo: la fecondità della coppia ossia la trasmissione della vita sia in senso biologico (generando un figlio) sia in senso sociale (apertura al mondo che circonda la coppia); in entrambi i casi occorre sottolineare la gratuità del dono.

In senso biologico, "fare" un figlio, frutto e segno dell'amore coniugale, significa mantenerlo, crescerlo, educarlo...Per questo la Chiesa invita ad una procreazione generosa e responsabile da non lasciare al caso o da non condizionare a determinate ragioni: per esempio il figlio ad ogni costo; sarebbe un'offesa alla vita "per eccesso"; allo stesso modo non bisogna lasciarsi condizionare da paure, calcoli egoistici, costume consumistico ecc. perché sarebbe un'offesa alla vita "per difetto" (quando il figlio è visto come un incidente, una limitazione alla mia libertà); aprirsi, con senso di responsabilità al progetto che Dio ha sulla coppia, per quanto riguarda questo aspetto, è molto importante. Occorre per questo una capacità di discernimento, una coscienza formata e consapevole ed una adeguata conoscenza dei metodi – in particolare dei cosiddetti metodi naturali – di regolazione delle nascite.

La fecondità in senso sociale significa che tutte le coppie, ed in particolare quelle che non possono

aver figli, possiedono in sé la potenzialità per donare amore attorno a loro nei confronti delle persone che attendono gesti concreti di carità come l'affido, l'adozione, la solidarietà, l'ospitalità, l'impegno civile, sociale, politico ed ecclesiale.

- **sesto punto:** come prepararsi a vivere una sessualità che sia in grado di far crescere la relazione ed aumenti la comunione all'interno della coppia?

La relazione affettiva si esprime anche attraverso dei gesti corporei.

Come fare a comprendere se il gesto è segno di un atto d'amore o è solo un gesto del corpo che esprime il bisogno di un momento condizionato dalle esigenze dell'istinto?

La vita di una persona si svolge a tre diversi livelli conosciuti come livelli della vita psichica.

Il primo è il livello corporeo che coinvolge i bisogni fisiologici del mangiare, dormire, riprodursi, ecc...; il secondo è il livello relazionale che coinvolge il bisogno di relazionarsi con gli altri mentre il terzo interessa il livello spirituale che veicola altre risorse come il desiderio di rapportarsi con la verità, con il bene, la giustizia ed i valori spirituali.

I tre livelli sono intrecciati fra di loro e si completano a vicenda anche se esiste una gerarchia nel senso che il livello spirituale è quello che deve orientare anche gli altri due.

La vita si svolge dunque su questi tre livelli e ogni nostro comportamento coinvolge sempre corpo, anima e psiche: questo è tanto più vero nel campo della sessualità: se è vero che essa acquista la sua pienezza se si è capaci di darle un senso, un valore fondante e unitivo per la coppia (terzo livello) non si deve dimenticare che quanto sia importante per esempio la cura del corpo che coinvolge il primo livello: un corpo bello e curato influenza inevitabilmente tutti gli altri livelli e con essi una sessualità più matura e profonda.

Cerchiamo allora, prendendo alcuni gesti che compiano quotidianamente, di comprendere quanto siamo capaci di viverli dando loro il significato ed il peso che normalmente dovrebbe accompagnarli.

Lo sguardo: ci si può fermare alla bellezza fisica della persona che ci sta di fronte, ma si può cogliere anche l'atteggiamento che c'è dietro a quegli occhi, l'espressione di quel volto che magari è capace di svelare la storia, l'esperienza, la sofferenza, le speranze ed i progetti di quella persona: è molto importante saper vedere al di là dell'apparenza ed avere uno sguardo che si interessi alle idee, ai valori ed alla storia dell'altro che non è semplicemente un corpo ma è quella persona capace di dare relazione e di essere riflesso dell'amore di Dio: guardarlo e riconoscerne in lui un dono ed un progetto di amore è la premessa per una relazione vera e profonda.

La carezza fondamentale esprime contatto: è il gesto di toccare l'altro per dirgli il nostro desiderio di raggiungerlo quando le parole non bastano: è la celebrazione del corpo dell'altro; la carezza ha un significato importantissimo anche per l'autostima: accarezzandoti ti sto dicendo non solo che tu esisti ma che sei importante per me ed io ti stimolo. Anche la carezza può essere collocata ai tre livelli della vita che abbiamo visto: ad esempio ci sono carezze che non sono richieste; occorre chiedersi se la carezza che do o che ricevo è ablativa o invece egoistica cioè fa piacere solo a me e non a te o viceversa.

L'abbraccio è la vittoria sulla distanza e contiene in sé un duplice significato: per abbracciarti infatti devo prima aprire le mie braccia (= fare spazio nella mia vita per te, aprirmi) e poi accoglierti; con l'abbraccio esco dal mio mondo per far entrare anche l'altro: questo esige che sappia mettere da parte ogni violenza per dare spazio alla tenerezza; l'abbraccio ha ancora la funzione di rendersi forti nelle tempeste della vita.

Il bacio: la funzione primaria della bocca è quella di mangiare: col bacio la bocca lascia questo esercizio e si volge verso l'altro; in molte culture il bacio indica adorazione; baciare significa dunque rinunciare ad appropriarsi dell'altro, a divorare = dominare per dare spazio alla funzione

di adorazione = volgere la bocca verso di te: l'altro diventa una terra sacra, qualcuno da accostare con delicatezza; altro significato del bacio: poso la parte debole – le labbra – sulla pelle dell'altro: le due debolezze si uniscono in un affidamento totale e reciproco: entriamo in una intimità grande. La finalità del bacio è la venerazione dell'altro, il costruire intimità con lui/lei. Ma ci sono baci che tradiscono, che si fermano al semplice soddisfacimento di un impulso egoistico (1° livello).

La Chiesa, coi suoi documenti, testimonia che la morale, quella più autentica e saggia, non ammette, in termini di progetto, il rapporto sessuale completo, ma ammette una progressività di aderenza anche corporea, sensitiva, dei fidanzati, in cui anche l'affettuosità, le gestualità affettive, fanno crescere la relazione, e anche la conoscenza.

L'affettività durante il cammino verso il sacramento delle nozze, va in primo luogo giudicata per la capacità che ha di esprimere, di approfondire la comunione della coppia e diventa importante nella misura in cui i gesti sono segni forti di qualche cosa che sta prendendo forma, che sta diventando progetto, di qualcosa che prima non c'era e che i due stanno concreando insieme, nella loro relazione, e con Dio.

Il fidanzamento è il momento adatto per capire se, attraverso l'affettività vissuta bene, nel rispetto della diversità dell'altro, nell'attesa dell'altro, si è in grado di capire il valore che i gesti hanno perché dicono di un progetto che Dio ha sulla coppia, perché se i gesti, l'affettività non porta in sé questo marchio, questa dimensione del dono, allora è giusto dire che il fidanzamento è proprio il tempo per lasciarsi e non per prendersi!!

Per capire se il gesto è lecito o non è lecito devo guardare alla capacità che esso ha di esprimere la comunione: se non porta alla comunione, ma è un atto puramente di piacere, la coppia rischia di appiattirsi sulla ricerca di appagamento che il piacere della relazione sessuale porta in sé, anziché scoprire che l'esperienza dell'incontro deve essere ricercata e vissuta non solo per il piacere che ne viene ma per il dinamismo di comunione che ne scaturisce.

Quindi occorre una coscienza viva, attenta, perché qui si gioca la vitalità dell'unione.

E' legato a questo aspetto l'importanza di educarsi alle sfumature affettive.

La presenza, la vicinanza, gli sguardi, una semplice mano che si offre, sono sorgente di gioia inesauribile, per tutti.

E ognuno di questi gesti rivela tutta la ricchezza di significato di meraviglia a coloro che si lasciano dispiegare dall'amore.

Nel Cantico dei cantici c'è un continuo richiamo all'erotismo ma più che alla sua consumazione l'attenzione poetica è rivolta alla gioia che viene provata prima ossia "godere il desiderio": oggi si lamenta soprattutto la frenesia del godimento frettoloso e immediato in tutte le cose che comporta inesorabilmente la perdita di tutta la ricchezza che viene prima.

Come è importante imparare ad attendere che il desiderio dell'altro sia pieno; imparare ad attendersi! Il che significa coltivare tutte le sfumature dell'amore, anche corporeo, che avrà come epicentro l'atto coniugale.

Se mancano queste sfumature, se non si impara ad amare in maniera globale, anche nel matrimonio il rapporto coniugale potrà essere di cattiva qualità.

E se capitano dei fidanzati che hanno fatto la scelta di avere rapporti sessuali prima del matrimonio, come affrontare il problema? Certamente non dobbiamo limitarci a dire che è proibito e che non si deve fare!

Va ricordato e proposto l'aspetto ideale, però bisogna invitare i giovani anche a prestare attenzione, a verificare di che qualità è il loro rapporto. Perché la cosa più grave è far l'amore senza amore; diciamo allora ai fidanzati: "fino a che punto questo rapporto fa crescere la vostra

comunione? Abbiate il coraggio di verificare che i vostri rapporti esprimano, siano segno sacramentale di un passato, di un presente, di un futuro!"

I fidanzati devono sentire fino a che punto il loro rapporto è di possesso, o di dono, perché le parole possono ingannare, ma i gesti no. Gli atteggiamenti esprimono il nostro essere, quindi nel rapporto gestuale uno intravede se c'è comunione o possesso dell'altro, e questa verifica aiuta a far crescere la comunione.

Può essere più che opportuno invitare queste coppie ad avere rapporti meno frequenti, o addirittura a sospenderli, non solo perché proibito in sé, ma perché possano sperimentare una capacità di relazionarsi anche al di là del corpo. Il corpo, infatti, è assorbente, possessivo, può impedire le sfumature affettive, relazionali, perché in qualche modo le adombra, le infastidisce. Non si tratta quindi di sospendere i rapporti in quanto proibiti, ma per riprendere in mano una relazione più vasta e globale.

Occorre così far passare l'idea che il rapporto sessuale è il momento culminante di una relazione fra due persone, in esso si afferma l'indissolubilità, la permanenza. È un evento nella carne, nel sangue, la cui densità non va abbassata. Oggi si rischia di banalizzare questo rapporto.

E se una coppia non lo fa, non riesce a farlo, non vuole farlo, non va giudicata in maniera cattiva: quello che è veramente importante è che i due possano verificare se il loro relazionarsi in un rapporto tende alla comunione oppure al possesso/strumentalizzazione dell'altro.

E' chiaro però che se la coppia di fidanzati si abitua a vivere la sessualità soltanto per il piacere fine a se stesso, si rende progressivamente incapace di viverla, più tardi, sia come linguaggio che come impegno.

Non si tratta dunque di rendere negativo il sesso, la sessualità anzi è una forza prodigiosa, ma di educarci a viverla in maniera giusta, affinché diventi il luogo della comunione, luogo dell'incontro, non dello scontro, del dialogo, non del monologo, luogo del dono e non del possesso.

- settimo punto: incontrare Dio nella relazione sessuale e sperimentare la sua presenza.

Abbiamo detto che la coppia di sposi che impara a vivere intensamente la relazione sessuale come dono di sé, cresce nella comunione e sperimenta che la bellezza della loro unione li pervade sempre di più; occorre comunque tenere presente che anche se il rapporto sessuale fosse perfetto sotto tutti i punti di vista, facilmente può rimanere una certa insoddisfazione nell'anima, una mancanza di appagamento totale, e questo perché certe esigenze del cuore umano non potranno mai trovare una risposta definitiva in un'altra persona.

E' importante allora accorgersi che il desiderio di rimanere con la persona che si ama si muove verso qualcosa che ogni volta è di più rispetto a ciò che già si è raggiunto: la ripetizione è una ricerca, è una spinta non solo verso il "di nuovo" ma verso il nuovo che è oltre noi stessi.

Lo sguardo, la parola, il contatto (l'affettività, la vita sessuale) devono renderci disponibili all'apertura verso una pienezza ulteriore, devono renderci capaci di percepire, dentro la nostra esperienza d'amore, l'incontro con Dio.

Il dono di essere "verso una sola carne" è un dono che rimanda al donatore, a Dio che è in se stesso comunione perfetta: il cammino verso l'essere ad immagine e somiglianza di Dio si compie attraverso l'incontro: solo guardando Eva, Adamo capisce chi è lui e capisce chi è Dio.

Ogni coppia riceve quindi dal Signore il dono dell'incontro, indispensabile passaggio per comprendere il senso della vita e intravedere nella bellezza della comunione della vita di coppia il mistero di un Dio - comunione di Persone - che si rivela.



Proposte per l'incontro

- 1) **Noi spesso confondiamo** le parole sesso, genitalità e sessualità: **la sessualità è diversa dalla genitalità**. Non tutto è sessualità, ma la sessualità entra in ogni dimensione della nostra esistenza: il nostro modo di essere è o al maschile o al femminile. La genitalità è un aspetto della sessualità, ed è più legata all'avere o al fare.
La sessualità contraddistingue la nostra diversità (fisica, psichica, spirituale), rivela la nostra identità e complementarietà, ci spinge all'incontro, alla relazione, alla comunione totale
Il primo significato della sessualità è perciò quello del **dono**: perché siamo maschi e femmine?
La sessualità ci è donata perché ci facciamo dono l'un l'altro, affinché ci possiamo appartenere totalmente.
- 2) La voglia di stare insieme (la gioia e l'entusiasmo della sessualità) non è un'erba che nasce spontanea ma è un orto che va coltivato. Spesso pensiamo che la sessualità sia una cosa spontanea, automatica, garantita dall'attrazione reciproca, invece anche la sessualità è una **realtà che va curata** e richiede impegno, non è da vivere in modo leggero, superficiale o solo istintivo; occorre **puntare alla QUALITÀ** (luogo, tempi, modi, crescita...).
- 3) Bisogna **imparare a far bene l'amore** (che è ben più di "fare sesso"...).
Il piacere del fare l'amore cambia a seconda del significato che io gli do: è un linguaggio che va imparato e che va condiviso, che s'inserisce in un dialogo d'amore più generale, che coinvolge non solo il corpo ma "tutta" la persona.
- 4) L'opinione più o meno diffusa della gente ritiene che **la visione cristiana** (= la Chiesa) abbia idee superate o assurde sulla sessualità, che si esplicano essenzialmente in una serie di limitazioni e divieti. In realtà spesso vengono del tutto ignorati i presupposti (= i valori) che stanno alla base della concezione cristiana della sessualità.
La sessualità è una realtà sana e positiva, l'ha creata Dio, e serve alla realizzazione piena dell'uomo.
L'uso della sessualità racchiude valori grandi, è bello, appagante, positivo, costruttivo. L'orientamento della Chiesa è coerente con questa visione. Perciò l'atto sessuale non va banalizzato o svuotato del suo profondo significato, collegandolo unicamente al corpo e al piacere egoistico: sarebbe un interpretarlo in modo riduttivo e deformato.
- 5) Dio desidera ardentemente che gli sposi si diano l'un l'altro la pienezza di vita attraverso la propria realizzazione sessuale, ma il coinvolgimento reciproco deve essere **"esclusivo", "permanente" e "fecondo"** , perché l'amore che è scritto nei nostri cuori domanda questo, ci spinge a questo (e non all'usa e getta...).
Esclusivo = "con te e solo con te" (non l'adulterio, la scappatella, l'amore libero)
NO ai rapporti extraconiugali.
Permanente = "ogni giorno della nostra vita" (non provvisorio o temporaneo)
NO ai rapporti prematrimoniali.
Fecondo (che non sempre vuol dire Fertile) = "fa crescere" (dare vita, non togliere ossigeno)
NO all'aborto.
- 6) La Chiesa, garante dei diritti e dei valori umani, ci richiama ad osservare la "legge naturale" creata con sapienza da Dio: **L'ATTO MATRIMONIALE DEVE RIMANERE APERTO ALLA TRASMISSIONE DELLA VITA.**
La coppia è custode della vita, Dio le concede una fiducia immensa! (tra i tanti modi in cui la specie umana si poteva riprodurre, Dio ha inventato e scelto che fossero l'uomo e la donna "insieme").
Generare un figlio è l'atto più grande e più nobile che l'uomo possa fare: crea! (crea qualcosa di unico e irripetibile che prima non c'era!) In questo atto l'uomo e la donna (insieme) sono "immagine di Dio".
- 7) Nella visione cristiana la **"fecondità" dell'atto sessuale si esprime con due significati** , che vengono considerati inscindibili: quello **unitivo** e quello **procreativo** .
Unitivo = (la fecondità NELLA coppia) = deve essere un'esperienza di comunione intima e di comunicazione pro-fonda, totale, che crea l'unità nella coppia, in cui si dà vita l'uno all'altro, si cresce

nell'armonia.

Procreativo = (la fecondità DELLA coppia) = trasmettere la vita, sia in senso **biologico** (generando un figlio), sia in senso **sociale** (aprendosi al mondo che circonda la coppia) ecco in entrambi la gratuità del dono...

In senso biologico "fare" un figlio (frutto e segno dell'amore coniugale) = mantenerlo, crescerlo, educarlo...

Per questo la Chiesa invita ad una **procreazione "generosa" e "responsabile"**, da non lasciare al caso (sarebbe un'offesa alla vita per eccesso) (ma attenzione: si può fare un figlio per tante ragioni... il figlio ad ogni costo...) o condizionata da paure, calcoli egoistici, costume consumistico (sarebbe un'offesa alla vita per difetto) (oggi il figlio è spesso un incidente, una malattia, una limitazione alla mia libertà...).

Però ci vuole capacità di discernimento, ci vuole una coscienza "formata" e "consapevole".

necessità della **regolazione delle nascite** (metodi naturali e contraccettivi, di cui alcuni abortivi...).

In senso sociale significa che le coppie che non possono avere figli (ma anche le altre...) hanno un amore che può dare vita, può contagiare e dare speranza attorno a loro: ci sono delle persone che hanno bisogno del loro amore (affido, adozione, solidarietà, ospitalità, impegno civile, sociale, politico, ecclesiale...)

Tale incontro, di contenuto particolarmente personale, richiede di dedicare un tempo più ampio (10 – 15 minuti) al confronto di coppia sulle seguenti domande:

1. **COME MI SENTO AD AFFRONTARE CON TE IL TEMA DELLA SESSUALITA'? QUALI SONO I SENTIMENTI CHE PROVO NELL'AFFRONTARE QUESTO TEMA? (rifiuto, mistero, attrazione, indifferenza, gioia, disagio, paura, frustrazione, altro...).**
2. **A COSA ATTRIBUISCO QUESTO MIO ATTEGGIAMENTO? QUALI DIFFERENZE SCOPRO IN TE?**
3. **QUALE EDUCAZIONE SESSUALE ABBIAMO AVUTO E DA PARTE DI CHI?**
4. **NEL NOSTRO RAPPORTO AFFETTIVO QUALI SONO LE COSE CHE CI DIFFERENZIANO?**
5. **IL NOSTRO CAMMINO DI FIDANZATI CI FA CRESCERE NELLA CONSAPEVOLEZZA DEI VALORI DELLA SESSUALITA'?**
6. **COSA MI ASPETTO DALLA SESSUALITA', QUALI SONO LE MIE ASPETTATIVE? DI COSA HO BISOGNO? Incoraggiamento, passione, tenerezza, ironia, complicità...**
7. **CI CONFRONTIAMO SULLE DIMOSTRAZIONI DI AFFETTO? COSA CI SEMBRA ESPRIMANO: IL DONO DI SE O IL POSSESSO DELL'ALTRO?**
8. **COSA MI AIUTA ADIRTI I MIEI SENTIMENTI E DESIDERI?**
9. **CHE SIGNIFICATO DÒ ALL'ATTO SESSUALE?**
10. **VOGLIAMO DEI FIGLI? PERCHÉ?...E SE IL FIGLIO NON ARRIVA? NE ABBIAMO GIÀ PARLATO?**
11. **IN QUALI CAMPI E MODI CI SENTIAMO DI POTER ESSERE FECONDI COME COPPIA?**

12. QUALI ATTEGGIAMENTI ED IMPEGNI POSSIAMO ASSUMERE PER VIVERE UNA PROCREAZIONE GENEROSA E RESPONSABILE?

13. LA SCELTA DEI METODI NATURALI E' SOLO UN FATTO TECNICO O ANCHE MORALE?



Dialogo di gruppo

E' molto utile dopo il momento in coppia, condividere in gruppo anche solo un punto su cui i fidanzati si sono fermati a riflettere. Lo può fare uno dei due a nome della coppia o lasciare intervenire entrambi.

VII Incontro

IL SACRAMENTO

le promesse: totalità, fedeltà, unicità



Alcune riflessioni

IL SACRAMENTO DELLE NOZZE

1) Premessa: modi diffusi di intendere il matrimonio sacramento.

Prima di approfondire il tema della natura del sacramento delle nozze occorre che guardiamo in faccia almeno tre pregiudizi del matrimonio sacramento che la nostra cultura ci presenta e sostiene a volte in modo chiaro, senza equivoci, a volte in modo coperto e subdolo.

A) Il matrimonio sacramento riguarda solo gli sposi.

La celebrazione dell'evento è soltanto una cornice esterna che serve per sottolineare la solennità della festa.

Finito il rito e i festeggiamenti i due chiudono la porta dell'appartamento e quello che succede da lì in avanti è affar loro!

Il loro ritirarsi nel privato è la logica conseguenza del modo di intendere il momento celebrativo: "per quel giorno accontentiamo tutti, anche se sprofondiamo nella stanchezza, - diceva una coppia - poi ...fuori tutti!

La nostra casa è solo nostra!

Una simile idea, purtroppo molto diffusa oggi, lo è particolarmente di più per coloro che arrivano al matrimonio dopo un periodo di convivenza, per cui dopo il rito chiudono la porta su un appartamento già conosciuto, collaudato, forse solo abbellito di qualche regalo di nozze: hanno sì celebrato un sacramento ma con l'intenzione di regolarizzare una situazione per continuare a fare le cose che già si faceva prima, cioè vivere una vita "appartata" dove tutto ruota attorno ai propri interessi essenziali: il lavoro, la casa, lo sport, lo svago.

B) Il matrimonio punto d'arrivo.

C'è stata la scelta del coniuge, il tempo del fidanzamento, l'investimento anche economico più o meno costoso dei due e delle loro famiglie e ora si è arrivati in porto: "abbiamo messo a posto un figlio" dicevano i genitori una volta, per poi constatare amaramente che il figlio torna indietro magari poco tempo dopo le nozze e qui i luoghi comuni si sprecano: il matrimonio tomba dell'amore ecc. ecc.

Forse però viene il sospetto che molti ritorni e molte tombe non siano che il frutto di matrimoni concepiti come "tutto già fatto" **e non** come un punto da cui partire per un'avventura in due (che nessuno ha in tasca) che richiede anche il mettersi a servizio della Chiesa e della società.

C) Idea "magica" del sacramento".

I due scelgono di sposarsi in Chiesa perché pensano che in fondo ricevere una bella "benedizione" non fa mai male: "c'è bisogno di fortuna nella vita di tutti i giorni" dicono "e allora chiediamola a Dio, rendiamolo partecipe perché propizi la nostra scelta di vivere insieme, facciamolo in qualche modo entrare per quel giorno e poi ce lo dimentichiamo!!"

2) Il disegno di Dio sull'uomo-donna.

Quando la coppia vive pienamente la comunione, il dono di sé, e cioè quell'amore vero, puro,

altruista, che sa condividere, arricchire, dice e comunica del mistero di Dio perché quell'amore viene da Lui che è amore. (cfr, 1 Gv 4,7-8)

Nel libro del Genesi (Gn 1,26) Dio dice: "Facciamo l'uomo a nostra a nostra immagine e somiglianza..."

Giovanni Paolo II nella Lettera alle famiglie al n. 6 commentando questa frase mette in risalto proprio il dato della comunione delle persone divine da cui scaturisce "per via di creazione l'essere umano": "Prima di creare l'uomo, il Creatore quasi rientra in se stesso per cercare il modello e l'ispirazione nel mistero del suo Essere che già qui si manifesta in qualche modo come il <<Noi>> divino".

Dal "principio" la coppia è per sua natura una cosa bella, una "cosa molto buona" che dice e rimanda all'intimità di Dio che l'ha progettata, che ha gettato fuori dal suo cuore, dall'intima relazione d'amore che lega le tre Persone, l'uomo e la donna creati dentro un cammino di comunione e di unità.

Ma questo non è ancora il sacramento delle nozze: esprime il dato naturale, bellissimo, voluto Dio e ogni coppia, che vive nel dono sincero di sé, è in qualche modo è annuncio di questa bellezza.

3) Il Sacramento delle Nozze.

Gesù, nel dono totale di sé stesso, incarnazione, passione, morte e risurrezione, effonde lo Spirito per dare compimento, per aggiungere alla pienezza, alla bellezza della prima creazione, una pienezza ulteriore: ecco il Sacramento delle nozze.

La coppia che ha in sé, che è il riflesso della Trinità e cioè della comunione più profonda e più perfetta, riceve Gesù risorto, il dono della sua presenza.

Cristo vuole continuare ad essere presente in alcuni segni, dei "posti sicuri" dove posso toccare Gesù e dire "c'è, posso incontrarlo!!" così come era presente duemila anni fa in Palestina, sono come dei punti forza che mi danno la scossa, dei punti luce che come le luci che illuminano a giorno le zone più importanti di una città, gli incroci o le rotonde...così è per la nostra vita di cristiani che, ai suoi incroci particolari è illuminata da una luce particolare quella dei SACRAMENTI.

I sacramenti sono segni efficaci della grazia...

Nel caso della coppia ci sono due persone la cui relazione diventa in virtù del sacramento una realtà nuova.

Il battimani che scoppia dopo lo scambio del consenso sta ad indicare implicitamente che qualcosa di assolutamente nuovo è avvenuto: lui e lei non sono più semplicemente due che si amano e che l'hanno proclamato davanti a tutti: dopo aver celebrato il matrimonio sono una realtà nuova che prima non c'era.

Intendiamoci l'amore è un bene in sé e lo abbiamo detto: all'amore tra due fidanzati non manca nulla umanamente; il sacramento consacra, rende sacro questo amore e lo mette al servizio degli altri.

Un sacramento non è un timbro, una ufficializzazione ma è un segno efficace dell'agire di Cristo all'interno della relazione.

Questo agire non è qualcosa di astratto e nemmeno di magico ma è semplicemente Lui, il Vivente che viene ad abitare la relazione degli sposi.

Diciamolo con un esempio: immaginiamo che la nostra casa sia in una sperdutissima vallata alpina circondata da altissime montagne che possono essere valicate solo d'estate: un tunnel che collegasse la valle con il resto del mondo non cambia, in senso stretto, quella casa, ma in altro senso cambia in modo sostanziale il nostro modo di vivere! Ecco Gesù è quel tunnel, quel passaggio che ci apre nuovi orizzonti!

Intanto bisogna sottolineare che i due appartengono già a Cristo in virtù del Battesimo nel quale si diventa membra di Cristo in un legame personale ed irrevocabile. Con il Battesimo siamo inseriti in Gesù come tralci alla vite, siamo figli di Dio, abbiamo una nuova genealogia, una nuova storia!

Quando la Chiesa dice che il Sacramento del matrimonio riprende la grazia santificatrice del battesimo intende che il matrimonio ha le radici nell'acqua del Battesimo. Dal Battesimo al matrimonio tuttavia si assiste ad un passaggio particolare che va ben compreso per vivere al meglio la spiritualità coniugale e familiare.

In quanto battezzati i due sono già dei chiamati ma ora nel sacramento delle nozze siamo chiamati insieme e donati l'uno all'altra: attenzione non nel senso che tra miliardi di persone Dio ha scelto lei per lui e lui per lei ma in un senso più misterioso ed esaltante: il loro cammino, la loro scelta reciproca è ora assunta da Cristo sposo come una sua scelta: Cristo non toglie neppure per un istante la libertà, l'iniziativa e la bellezza dell'esperienza umana dell'amore ma con la celebrazione del sacramento sancisce il legame dei due sposi come suo.

Gesù guarda con amore ogni passo, ogni scelta, ogni fatica: è talmente innamorato di ogni coppia, del loro cercarsi comprese le incomprensioni, difficoltà e cadute, che ora nel sacramento vuole che quei passi, quel cammino fatto diventi in modo definitivo il suo cammino.

Gesù ha voluto che ci fosse un segno efficace, visibile, un luogo concreto, un punto luce, un punto forza, che raccontasse, che dicesse l'attuale amore di Dio per l'umanità, l'attuale amore di Dio per la Chiesa.

Gli sposi rendono presente in mezzo alla comunità, questa qualità di amore di Dio che ama fino ad incarnarsi, di Cristo che continua ad amare fino ad unire a sé tutti i figli di Dio.

Vogliamo credere dunque che accade qualcosa di nuovo: la relazione di un uomo e di una donna che scelgono di donarsi reciprocamente l'uno all'altra viene assunta nella relazione d'amore di Dio, viene resa sacra in Lui, Dio benedice, dice-bene di loro.

Nella formula che viene pronunciata si dice "io ti accolgo...con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele di amarti onorarti per tutti i giorni della mia vita".

Ogni innamorato desidera trovare il modo di sposarsi così forte da non rompersi di fronte a qualsiasi cosa accada, tutti aspirano al per sempre. Ma questo è possibile solo "con la grazia di Cristo" perché solo lui è fedele per sempre.

Questa è la novità: gli sposi hanno dato a Cristo la loro realtà umana perché, mediante essa, continui ad essere presente nella sua Chiesa e nel mondo.

Ecco la distinzione tra il progetto originario "maschio e femmina li creò, a immagine di Dio li creò" - una cosa buona, buonissima, che è data a tutti gli uomini - e il significato del sacramento del matrimonio.

Per chi conosce Cristo, il matrimonio è una chiamata a vivere alla presenza del Signore!

Il sacramento del matrimonio contiene la presenza di Cristo: Cristo è con gli sposi, Cristo rimane con loro.

Dopo aver celebrato il rito del matrimonio in Chiesa, si diventa sacramento!

A questo punto è possibile chiarire quella confusione diffusa per cui si pensa che il sacramento del matrimonio coincida e si esaurisca nel rito del matrimonio!

Il rito del matrimonio celebra il diventare in quel momento sacramento! Ma da quel momento gli sposi sono e rimangono, per tutta la loro vita, sacramento cioè segno efficace della presenza e dell'agire di Dio nella loro vita.

Chi è sposato è sacramento e possiede i doni dello Spirito con la stessa potenza del giorno della celebrazione del matrimonio; lo Spirito Santo non si arrugginisce col trascorrere del tempo!

E' questo che occorre affermare con forza di fronte a coloro che si chiedono come fare a rivivere nella coppia il rapporto d'amore tra Cristo e la Chiesa dal momento che sembra un ideale troppo grande.

Insomma che attrezzatura spirituale hanno gli sposi per vivere "alla Gesù Cristo" il loro rapporto nuziale? C'è una sproporzione abissale tra la creatura uomo-donna e la realtà a cui sono chiamati: ci vogliono quindi delle forze particolari per rivivere, per rendere presente davvero in noi due il rapporto sponsale Cristo - Chiesa

Ecco la risposta: "Familiaris Consortio" al n. 13: "Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore

nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati".

Nel sacramento del Matrimonio c'è una effusione dello Spirito Santo.

"Il vincolo che unisce l'uomo e la donna e li fa una sola carne..., nella forza dello Spirito": è proprio la relazione che diventa sacramento.

Lo Spirito Santo che viene invocato in modo forte e particolare durante la celebrazione non si posa un po' su di lui e un po' su di lei ma sulla loro relazione.

Ciò che si trasforma è la relazione.

Questo ci sottolinea quanto sia importante avere cura della relazione umana, avere tanta attenzione alla crescita umana, spirituale, relazionale, psicologica.

Mediante la grazia sacramentale del matrimonio la relazione di sposi viene afferrata, adattata e diretta perché possano davvero essere immagini viventi dell'amore di Cristo per la Chiesa.

L'attuale tradizione del velo della sposa, ad esempio, rimanda alla consacrazione nello Spirito Santo dei secoli primitivi, quando sulla coppia, davanti all'altare, veniva steso un velo sorretto dai testimoni ad indicare che i due, insieme, diventavano la sposa di Cristo, gesto che era accompagnato dall'invocazione dello Spirito.

La Chiesa dei primi secoli ci tramanda questo segno bellissimo: la coppia – sposa presentata a Cristo che li ha con-vocati e donati l'uno all'altra; i due che si sono scambiati il loro libero consenso, sono davanti a Lui come la Sposa che ascolta la sua voce nella bellezza della vita di ogni giorno anche in mezzo alle difficoltà, alle dissonanze, alle paure; sono la sposa che accetta di essere lavata e purificata, resa ogni giorno più bella anche quando questa cammino verso la bellezza originaria di coppia non è né facile né scontato ma comporta accogliere dentro di sé la "via stretta" proposta da Cristo che va contro corrente rispetto a quella seguita da molti; sono la sposa che impara ad accettare che i fatti della vita anche quelli dolorosi come gli infiniti toni della voce dello Sposo che li chiama a donare se stessi con la consapevolezza che questo dono d'amore è ormai inserito dentro l'offerta fatta da Cristo, lo Sposo, al Padre e al mondo nella forza dello Spirito.

Così tutte le volte che gli sposi sapranno fare il tifo per la loro relazione cioè tutti i gesti, le scelte che verranno fatte per rendere più bello il loro matrimonio, tutte le volte che lasceranno cadere una rivincita, una ripicca, un attacco alla loro relazione, sapranno di far bella la loro coppia, la Sposa per lo Sposo.

E più si riconoscono tra di loro più aumenta l'intimità con Cristo e arrivano finalmente a sperimentare che non c'è distanza e tanto meno opposizione tra amore umano e quello divino, perché la loro relazione è abitata da Dio: nel loro amarsi, nel dono del corpo e dell'anima, nel dono della totalità di se stessi ritrovano la bellezza originale con cui Dio aveva pensato il rapporto uomo-donna.

Come è vero che tante coppie hanno paura che Dio tolga la loro intimità, Come occorre invece scoprire che è proprio questo Dio Sposo che fonda l'intimità degli sposi, che la rende possibile e sempre nuova anche dopo gli attacchi dell'egoismo, della sfiducia e della paura.

Ecco quello che avviene con il sacramento: questa relazione a due viene consacrata, viene abitata e viene trasformata.

L'amore degli sposi è abitato dall'alleanza di Dio, per cui li sposi, nelle loro membra, nella loro relazione esprimono Dio.

L'essere una sola carne rimane abitato da una forza straordinaria e divina che non va a sostituirsi alla dimensione umana, ma la rende ancor più bella, ancor più alta, ancor più piena, capace cioè di esprimere totalità.

Se i due sposi non fanno l'esperienza di lasciare scorrere l'amore di Cristo dentro la relazione che li lega, se non c'è una volontà di vivere l'amore-dono di sé, molte energie spirituali vanno perdute e soprattutto non viene rafforzata dallo Spirito tutta la dimensione umana, affettiva, psicologica e sessuale presente nella realtà del matrimonio: è tutto il corpo degli sposi nella sua relazionalità ad essere santificato dallo Spirito.

C'è un passaggio della "Familiaris Consortio" al n. 56 che dice: "il matrimonio cristiano ... è in se stesso un atto liturgico di glorificazione di Dio in Gesù Cristo e nella Chiesa".

Si pensi alle ventiquattro ore della vita di una coppia vissute con la coscienza di questa novità. Ogni atto diventa "celebrativo" di Cristo Sposo, dell'unità di Dio con l'umanità, di Cristo con la Chiesa: qualsiasi cosa compio, celebro questo Dio che vuole farsi amore, celebro lo Spirito che è in me che vuole dire tutto l'amore, Spirito che è sempre lasciato alla mia libertà.

Non c'è dimensione della vita di coppia che non sia coinvolta (preparare la colazione, prendersi cura della casa, svolgere bene la propria professione ecc.), per cui il sacramento del Matrimonio è la grazia che conduce realmente la coppia alla santità attraverso un percorso che non è una sovrapposizione, non è un "di più" esteriore, ma è il vissuto stesso della vita di coppia: occorre allora imparare a crescere nell'ordinario dando valore ad ogni istante che passa, ad ogni momento vissuto insieme: non ci sono ritagli, pezzi da buttare via: tutto è importante, tutto va vissuto nel dono di sé stessi nelle circostanze a volte ripetitive delle giornate.

Diventa importante che gli sposi imparino a contemplare il mistero di Dio che è scritto dentro di loro.

Questa è la sfida da giocare: devono essere proprio i matrimoni cristiani che dicono la bellezza e la verità del Vangelo, di Dio che è amore.

4) La ministerialità, la missione, i compiti della famiglia cristiana.

Questo sacramento, conferisce un servizio, una realtà, un dono particolare per la Chiesa e per la società.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, al numero 1534 dice così: "Due altri sacramenti: l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri."

Il Catechismo riconosce pari dignità al sacerdozio e al matrimonio; non vi è distinzione di valore ma entrambi "sono ordinati alla salvezza altrui".

Lo scopo per cui il Signore ha fatto diventare il matrimonio un sacramento è per la salvezza altrui.

I sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio sono stati "inventati" da Gesù per continuare ad essere presente in mezzo a noi e salvare gli altri.

Per un ragazzo e una ragazza che stanno vivendo la loro vocazione cristiana come fidanzati in un'esperienza fortissima d'innamoramento, di realizzazione seria, vera e bella, cosa vuoi dire andare a celebrare il matrimonio per diventarne sacramento?

Vuoi dire: "Signore, noi stiamo vivendo un'esperienza straordinaria, però sappiamo che la cosa più bella, il progetto più alto è seguire Te e servirTi negli uomini; è metterci, anche noi, il grembiule e lavare i piedi a tutta l'umanità come hai fatto Tu. Allora vogliamo portare davanti a Te la nostra realtà: Tu con l'azione dello Spirito Santo trasforma interiormente i nostri cuori e questa nostra piccola realtà, la nostra coppia diventi, in mezzo agli altri continuazione della Tua presenza; noi vogliamo raccontare con il nostro vissuto di coppia ai figli che verranno e al mondo intero che Tu sei Amore".

Gli sposi sono chiamati a prestare la loro voce a Cristo, a prestare il loro sorriso, la loro tenerezza, il loro abbraccio, il loro modo di parlare, il loro dialogo, la loro sessualità, la loro spiritualità perché Egli continui a dirsi non più solo mediante l'annuncio della parola, ma mediante l'annuncio della parola fatta carne.

In "Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio" al n. 59 si legge: "I coniugi perciò in forza del loro ministero non sono soltanto l'oggetto della sollecitudine pastorale della Chiesa, ma ne sono anche il soggetto attivo e responsabile in una missione di salvezza che si compie con la loro parola, la loro azione e la loro vita".

Nella Familiaris consortio al n. 17 Giovanni Paolo II afferma che "la famiglia è costituita quale intima comunità di vita e di amore. La famiglia ha la MISSIONE di diventare sempre più quello che è e cioè una comunità di vita e di amore. la famiglia riceve la missione di CUSTODIRE, RIVELARE E COMUNICARE L'AMORE come riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Cristo per la Chiesa sua sposa".

Cerchiamo di specificare meglio questo servizio, questo ministero della coppia.

Ne individuiamo due:

- a) il ministero di comunione:** nella coppia; nella chiesa; nella società;
- b) il ministero della vita:** nella coppia; nella chiesa; nella società.

a) Il ministero di comunione.

a1) Il ministero - servizio di comunione nella coppia.

Ciò che esprime la sacramentalità del matrimonio è proprio la comunione, la relazione; quindi il primo ministero, il primo compito è servirsi tra marito e moglie.

Si tratta di offrirsi reciprocamente la possibilità di far crescere questa comunione in un dinamismo di dono e di offerta permanente.

Tutte le capacità intellettuali e sensitive dei due devono essere usate; per far crescere la comunione è necessario coltivare tutte le dimensioni umane che fanno crescere la comunione: il come mi vesto, il profumo che uso, tutto può essere un modo con cui faccio crescere la comunione con mia moglie, con mio marito.

È comunione che accoglie, rispetta e promuove le diversità.

Il primo impegno per uno sposato è far crescere la comunione con il proprio coniuge; impegno che precede, come diremo anche dopo, lo stesso compito educativo nei confronti dei figli, anzi è il primo atto a loro dovuto.

La comunione ha come vertice l'unità e l'indissolubilità, che va vissuta non come un peso ma contemplando l'amore che unisce Cristo alla Chiesa.

È questo il livello di unità cui gli sposi sono chiamati: allora dobbiamo chiederci spesso come cresciamo nell'unità?

Quale progetto di unità abbiamo per la nostra coppia?

Qui andrebbe messo in risalto tutto ciò che è attinente alla comunicazione, al dialogo di coppia e alla relazione sessuale perché il sacramento delle nozze viene dato per la pienezza della vita di coppia dando corpo, sostanza alla reciprocità della relazione.

Lo Spirito Santo come si è detto, agisce proprio qui.

Non fa fare cose strane ma fa vivere in intensità e in pienezza la vita degli sposi.

a2) Il ministero - servizio di comunione nella chiesa.

Partiamo da una citazione della "Familiaris Consortio" al n. 50:

"La famiglia cristiana è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa....in modo proprio e originale.....ponendo cioè al servizio della Chiesa, della società se stessa nel suo essere ed agire, in quanto intima comunità di vita e d'amore".

Il modo originale con il quale la coppia-famiglia è chiamata a prendere parte alla missione della Chiesa è precisamente portare in essa il tesoro prezioso coltivato al suo interno, che è la comunione, in famiglia, ma prima ancora nella coppia: imparando a fare attenzione ai dettagli, a dirsi tutto e a diventare esperti di un tipo di unità che non si rompe, e tutto questo lo si può portare nella comunità per farla vivere in unità.

Il primo dono da dare alla Chiesa è la comunione e l'unità degli sposi.

E' importante che gli sposi sappiano diventare esperti di comunione che non è una bella torta da consumare in casa fino a fare indigestione, ma è un dono da spartire con la comunità. Se questo non avviene è come far camminare la Chiesa con una gamba sola: il Signore l'ha fatta con due gambe l'Ordine e il Matrimonio - mentre noi la facciamo zoppicare.

La famiglia cristiana che nasce dal matrimonio come immagine e partecipazione del patto di amore di Cristo e della Chiesa è chiamata a manifestare a tutti la bellezza di questa comunione (Cristo-Chiesa) con l'amore la fecondità generosa, l'unità e la fedeltà degli sposi, l'amorevole cooperazione di tutti i suoi membri.

Ma quante coppie sono disponibili a portare il loro tessuto relazionale fuori dalle proprie

case, in parrocchia?

Per questo è importante avere coscienza che nel sacramento del matrimonio Cristo agisce negli sposi che ricevono questa grazia e devono goderla, gustarla, condividerla con i figli e con tutte le persone e realtà con le quali vengono in contatto.

Occorre mettersi a disposizione operativamente, senza pretese, contagiare quanto è possibile.

Costruire relazioni, questo è il carisma degli sposi.

La famiglia è specialista nell'accoglienza, nel perdono, nella sofferenza; quanto è importante portare queste esperienze nella comunità, nelle parrocchie dove invece ancora troppo spesso si vive la divisione, la competizione, le ripicche, l'indifferenza tra le persone.

a3) Il ministero – servizio di comunione nella società.

La famiglia è la prima e vitale cellula della società. Dalla famiglia infatti nascono i cittadini e nella famiglia trovano la prima scuola di quelle virtù sociali che sono l'anima della vita e dello sviluppo della società stessa.

Le relazioni in famiglia se vissute con il sostegno della grazia del sacramento, sono ispirate dalla gratuità, dall'accoglienza, dall'incontro, dal dialogo, dalla disponibilità disinteressata, dal servizio generoso, dalla solidarietà profonda...

Questa autentica comunione vissuta in famiglia diventa quindi la prima e insostituibile scuola di socialità, e dovrebbe essere di esempio e stimolo per i rapporti fuori dalla famiglia.

Se gli sposi sanno portare fuori il rispetto, la giustizia, il dialogo, l'attenzione e tutti quei sentimenti che cercano di avere in coppia e in famiglia sicuramente le relazioni saranno migliori anche nelle riunioni condominiali, nei consigli comunali, nelle assemblee scolastiche, o semplicemente nella guida della macchina, nelle code alla posta, nelle attese infinite nei vari uffici ecc....

La coppia attenta sentirà forte la chiamata nel sociale nei servizi più svariati: la politica, il volontariato, l'ecologia, il commercio equo e solidale, ecc.

b) Il ministero della vita.

b1) Il ministero della vita nella coppia e nella famiglia.

Nella coppia tale ministero si traduce nel servirsi reciprocamente perché la vita di ciascuno dei due cresca al meglio.

Prendendo come spunto di riflessione la formula attuale del rito del matrimonio: "Io ti accolgo come mio sposo/mia sposa e prometto di esserti fedele sempre nella gioia, nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita".

Soffermiamoci solo sul significato della parola onorare.

Onorare l'altro non vuol dire fargli i complimenti (anche se i complimenti non fanno mai male..), tale termine ha un significato biblico ed esprime la devozione, il rispetto per la persona del coniuge sentito come colui che riempie di senso la propria vita.

Questo significa per il marito porsi a servizio della vita della moglie, essere cioè attento alla sua vita perché lei cresca nella sua originalità, nella sua intelligenza, nella sua sensibilità, perché questa donna emerga al meglio di sé.

Dall'altra parte le mogli sono a servizio della vita dei loro mariti perché anch'essi crescano nel meglio di sé, della loro originalità, capacità e mascolinità.

Per la coppia questo è il primo servizio alla vita!

Questo è un traguardo sempre in crescita, che vale per tutta la vita, che va costruito giorno dopo giorno; è più scontato e facile durante il periodo del fidanzamento ma, dopo essere diventati sposi, va coltivato, non si trova già fatto.

Il servizio alla vita da parte della coppia si esprime in tante forme.

Quello che sembra più immediato e scontato è la generazione di un figlio e la sua educazione e su questo ci sarebbe da aprire un ampio capitolo: l'educazione umana e cristiana di un figlio è come insegna il magistero "un obbligo gravissimo dei genitori" che non si esaurisce

dandogli da mangiare e da vestire e iscrivendolo in una buona scuola.....

La nascita di un figlio, come afferma Giovanni Paolo II nella Lettera alle famiglie n. 7, rappresenta per i coniugi un compito e una sfida: "i figli da loro generati devono consolidare tale patto arricchendo e approfondendo la comunione coniugale del padre e della madre".

b2) Il ministero della vita nella parrocchia.

Le coppie possono essere chiamate ad altre forme di cura della vita per esempio nei servizi dell'affido, dell'adozione, dell'affiancamento di famiglie in difficoltà, nella cura di persone malate o handicappate o sole.

Nelle nostre parrocchie ci sono famiglie che vivono la bellezza dei loro rapporti coniugali, la bellezza dei loro figli ma ci sono anche delle vite che si spengono perché sono prive di relazioni, di attenzioni di conforto da parte di qualcuno.

Il ministero della vita non va misurato solo dal numero dei figli che nascono, ma anche verificando quanti di questi altri servizi vengono svolti.

La vita va amata tutta dal principio alla fine e queste non possono essere solo delle belle parole messe in bocca a qualcuno.

Gli sposi cristiani devono saper dare ragione di queste parole con la vita, con la generosità verso la vita, con il servizio autentico alla vita, con l'attenzione autentica alla vita.

Ciò significa individuare in parrocchia che ogni persona ha significato: dal disabile, al malato, al piccolo.

Se viviamo nel mondo dobbiamo essere lì, il sacramento del Matrimonio che agisce.

b3) Il ministero della vita nella società.

Lo stesso atteggiamento di amore e rispetto per la vita dentro la nostra coppia e famiglia è quello che ci deve caratterizzare come persone che vivono in una società e che si trovano continuamente di fronte a provocazioni, interrogativi, decisioni da prendere.

Quotidianamente siamo interpellati da incontri, servizi televisivi, articoli di giornale, dialoghi coi colleghi sui temi della vita.

La questione dell'aborto e dell'eutanasia, la gestione della vita malata...ecc.

Come affronteremo noi due una di queste situazioni?

Di fronte ad un medico che ci proponesse l'aborto terapeutico perché forse il nostro bambino non è sano, quale sarebbe la nostra risposta?

Davanti ad un vecchio genitore malato di Alzheimer o di fronte al coniuge a cui è stata diagnosticata una malattia invalidante come ci comporteremo?

La vita è sacra dal suo nascere al suo naturale compimento!

Il servizio alla vita è testimoniare con la nostra vita di persona, di coppia e di famiglia, questa sacralità.

Il sacramento del matrimonio è un grande tesoro che non va tenuto nascosto ma va vissuto, condiviso, testimoniato perché davanti ad una coppia di sposi tutti quelli che la incontrano possano dire che in loro c'è una bellezza particolare, una luce particolare, un amore particolare. Devono nascere coppie che abbiano dentro la vocazione all'amore, che sentano che vivere l'amore coniugale vuol dire vivere Dio.



PROPOSTE PER L'INCONTRO E DIALOGO DI GRUPPO



Dopo la relazione frontale è utile far seguire uno spazio riservato alla coppia aiutandola a riflettere su quanto ascoltato attraverso un riassunto sommario di quanto detto e alcune domande che hanno lo scopo di far emergere alcuni spunti per favorire il dialogo tra i due.

Successivamente si può proseguire con un lavoro di condivisione fatto in piccoli gruppi formati da un numero massimo di 6 coppie.

Domande per il dialogo in coppia:

- La nostra cultura spesso trasmette il fatto che la celebrazione è soltanto una cornice esterna per sottolineare l'importanza e la solennità della festa. Poi finito il rito, finiti i festeggiamenti i due chiudono la porta dell'appartamento e ciò che succede tra loro due è solo affare loro.
 - *Condividiamo questa idea?*
 - *Il matrimonio sacramento riguarda solo noi due?*
 - *Nella nostra festa ci sarà solo posto per auguri, festeggiamenti e rallegramenti o anche per...*
 - *Gli invitati alle nozze sono soltanto degli spettatori?*

- C'è stata la scelta del partner, il tempo più o meno esplicito del fidanzamento, ci sono stati i preparativi, c'è stato il coinvolgimento più o meno cordiale delle due famiglie e ora finalmente si è arrivati al matrimonio. Ecco il punto di arrivo che troppo spesso rimane tale e non assume il carattere di un cammino nuovo che da quel giorno parte per una nuova avventura a due che è tutt'altro che privata.
 - *Ci siamo abituati a guardare il nostro matrimonio semplicemente come un punto di arrivo?*
 - *Il sacramento del matrimonio è soltanto il timbro della nostra decisione di sposarci?*
 - *Dio, la Chiesa e la comunità c'entrano solo per quel giorno?*

- Dio ha scelto il matrimonio e la famiglia come luogo per continuare ad essere sempre presente in modo visibile ed efficace nel mondo. Questa realtà di coppia non solo è una cosa bella voluta da Dio, ma Gesù ha voluto che diventasse il luogo dove lui continua ad essere presente in mezzo a noi. Lo Spirito Santo si posa, agisce sulla nostra relazione che viene trasformata il giorno del sacramento delle nozze. Il nostro incontro è l'inizio di un progetto ben preciso che necessita di essere accolto, creduto e gradualmente scoperto".
 1. *Sentiamo che il Signore ha un progetto per la nostra coppia?*
 2. *Ne parlo con il mio fidanzato/a ?*
 3. *Abbiamo scelto con consapevolezza di sposarci nel Signore?*
 4. *Se scegliamo il matrimonio sacramento ci impegnamo a realizzare il progetto che Dio ha su di noi, sulla nostra coppia. Siamo pronti a questo?*

- La finalità del Matrimonio Sacramento è il servizio altrui.

Per due fidanzati che stanno vivendo la loro vocazione cristiana come fidanzati in un'esperienza fortissima d'innamoramento, di realizzazione seria, vera e bella, andare a celebrare il matrimonio per diventarne sacramento cioè segno dell'amore di Cristo per la Chiesa vuol dire: "Signore, noi stiamo vivendo un'esperienza straordinaria, però sappiamo che la cosa più bella, il progetto più alto è seguire Te e servirTi negli uomini; è metterci, anche noi, il grembiule e lavare i piedi a tutta l'umanità come hai fatto Tu. Allora vogliamo portare davanti a Te la nostra realtà: Tu con l'azione dello Spirito Santo trasforma interiormente i nostri cuori e questa nostra piccola realtà, questa povertà - siamo più poveri di quel pane che diventa corpo di Gesù perché siamo fatti anche di peccato, la nostra coppia diventi, in mezzo agli altri continuazione della Tua presenza; Noi vogliamo raccontare con il nostro vissuto di coppia ai figli che verranno e al mondo intero che Tu sei Amore".

- *Che cosa ci dicono queste parole? Le condividiamo e desideriamo farle entrare nella nostra vita di coppia oppure ci sembrano fuori dalla realtà?*

Il ministero\missione\chiamata degli sposi è un:

1. ministero di comunione : nella coppia; nella chiesa; nella società:

Il primo dono da dare alla Chiesa è il nostro essere comunione. Due sposi hanno la grazia di rendere presente la loro comunione, testimoniandola a coloro che incontrano.

- *Siamo disponibili a portare il nostro tessuto relazionale fatto di accoglienza nei vari ambienti che frequentiamo?*
- *Costruire relazioni, questo è il nostro carisma, il nostro dono. Ne siamo consapevoli?*

2. ministero della vita: nella coppia; nella chiesa; nella società.

Vivere nella nostra coppia il ministero della vita significa servirsi reciprocamente perché la vita di ciascuno dei due cresca al meglio. E' proprio la volontà di far crescere questa donna, questo uomo che abbiamo accanto, che ci fa cogliere l'originalità e l'unicità di ogni vita e la preziosità della vita che è data nel figlio.

La generazione di un figlio esprime il vivere intensamente l'unità al punto da aprirsi ad un testimone in carne ed ossa che dice ai due, ventiquattro ore su ventiquattro, che essi sono "una sola carne".

Accoglienza, affidamento, adozione, accompagnamento dei fidanzati, degli sposi, sono tutti ambiti nei quali è urgente che le coppie di sposi imparino a portare il loro contributo di coppia, con la peculiarità che li contraddistingue di essere cioè uomini e donne che vivono sulla loro pelle il carisma dell'unione profonda.

- *Cosa penso di questi aspetti?*
- *Per noi il nostro nido d'amore è una casa con la porta chiusa o socchiusa?*

IL RITO e... DOPO

la liturgia del matrimonio - collegamenti con le comunità parrocchiali delle nuove coppie



Alcune riflessioni

Nel portare a termine il percorso al sacramento del matrimonio i fidanzati sono chiamati a prepararsi al rito delle nozze e a incamminarsi verso la celebrazione. In questo tempo l'approssimarsi delle nozze costituisce per i fidanzati un'occasione propizia di incontro con la realtà cristiana e di riflessione sull'orientamento da dare alla propria vita di sposi. Poiché il sacramento del matrimonio è segno dell'unione di Cristo e della Chiesa, si richiede ai fidanzati una almeno iniziale consapevolezza di fede, come presupposto per vivere responsabilmente la vocazione matrimoniale e familiare. A tale scopo la comunità parrocchiale, sotto la guida del parroco, deve formulare itinerari e iniziative per la preparazione più prossima al matrimonio così da aiutare i fidanzati a inserirsi progressivamente nel mistero di Cristo, nella Chiesa e con la Chiesa.

Il percorso di preparazione verso le nozze quindi dovrà aiutare i fidanzati ad educarli progressivamente a una visione di fede del sacramento e a condurli poi a prendere parte consapevolmente alla celebrazione nuziale intendendo il significato dei gesti e dei testi. Così anche afferma la Familiaris Consortio al n. 66: "“La preparazione immediata a celebrare il sacramento del matrimonio deve aver luogo negli ultimi mesi e settimane che precedono le nozze quasi a dare un nuovo significato, nuovo contenuto e forma nuova al cosiddetto esame prematrimoniale richiesto dal diritto canonico. Sempre necessaria in ogni caso, tale preparazione si impone con maggiore urgenza per quei fidanzati che ancora presentassero carenze e difficoltà nella dottrina e nella pratica cristiana”. Questo tempo è un momento importante e decisivo sia per la vita dei futuri sposi che per la comunità che li accompagna e li ha sostenuti fin qui nel cammino.

Tre possono essere i momenti significativi. Il primo è il colloquio con il parroco, il ruolo della comunità e la preparazione alla celebrazione del rito del matrimonio.

Colloquio con il parroco.

Per consentire un serio cammino di preparazione, i fidanzati siano invitati a presentarsi al parroco cui spetta procedere all'istruttoria matrimoniale (il c.d. processicolo) possibilmente un anno prima della data prevista per le nozze. Il parroco a cui rivolgersi è, a libera scelta, quello della parrocchia dove dimora l'uno o l'altro dei fidanzati. In questo primo colloquio è cura del parroco accogliere la richiesta di celebrazione del matrimonio cristiano, aiutando la coppia a chiarire le ragioni di tale scelta ed invitandola a partecipare agli itinerari per i fidanzati programmati dalla parrocchia. Il parroco deve tener conto della diversa situazione spirituale dei singoli fidanzati, che richiede molte volte approcci differenziati, e favorire anche forme personalizzate di riscoperta della fede, avvalendosi della collaborazione di famiglie che siano di riferimento per queste giovani coppie. A tal riguardo ci possono essere forme personalizzate di preparazione al matrimonio che possono essere favorite nel caso di fidanzati che non abbiano ancora ricevuto il sacramento della confermazione e per i quali risultasse opportuno celebrarlo prima delle nozze, oppure conviventi o sposati solo civilmente, divorziati dopo un matrimonio solo civile che chiedono il matrimonio religioso, o ancora la richiesta di matrimonio tra una persona cattolica e una persona battezzata ma non cattolica o non battezzata.

In questo colloquio, o più colloqui, il parroco pone la cura e l'attenzione ad accompagnare i

fidanzati a una compiere una scelta libera e consapevole che interroga non solo le loro convinzioni ideali e di fede, da riscoprire e rafforzare in occasione del matrimonio, ma anche tutte quelle dimensioni dell'intelletto e della volontà che necessitano di essere accolte con grande maturità perché la chiamata al matrimonio sia il più possibile libera e consapevole e così pienamente umana.

Il processicolo, svolto dal parroco, può e deve diventare una occasione unica e privilegiata a livello pastorale per approfondire personalmente con i fidanzati gli elementi fondativi del matrimonio, la libertà e la volontà della scelta matrimoniale, elementi che oggi non possono essere dati per scontati e che non devono mancare pena la validità del sacramento. Così l'indagine matrimoniale diventa un momento significativo per verificare la maturità umana e cristiana dei fidanzati.

Se l'esame dei fidanzati è un momento chiave della verifica previa all'ammissione al matrimonio, fondato sulla lealtà e sulla presa di coscienza e consapevole responsabilità delle persone che sono coinvolte, occorre al livello pastorale sottolineare alcuni atteggiamenti.

Una prima attenzione da avere è quella di far sentire i futuri sposi ben accolti e ospitati per poter iniziare questo percorso verso le nozze. Si richiede in primo luogo da parte di chi conduce l'esame dei fidanzati un atteggiamento di diligenza che può fare riferimento all'atteggiamento proprio del buon padre di famiglia. E' l'atteggiamento di chi mette al centro il rispetto e la preoccupazione per il bene delle persone a favore delle quali si svolge il proprio ufficio e non offrire un puro esecutore materiale freddo e distaccato. Il dialogo diventa un momento in cui idee, posizioni, e punti di vista sono messi a confronto e ciò non per una curiosità fine a se stessa ma per accedere insieme a un grado superiore di conoscenza della verità e di conseguente adesione ad essa.

Generalmente, nell'esame dei fidanzati, il dialogo si ha sulla base di domanda e risposta. Per questo è necessario che nel corso del dialogo di ammissione alle nozze siano poste domande chiare, capaci di essere comprese. Infatti se la domanda non è chiara e se l'interrogato non è messo nella condizione di esprimersi su quanto corrisponde alle sue profonde intenzioni non avremo un dialogo ma un monologo dell'esaminatore che finirà per annotare nel verbale dell'esame quanto è invece la sua proiezione di cosa egli immagina l'interrogato voglia dire o debba dire.

Dedicare tempo, essere disponibili all'ascolto, sforzarsi di comprendere il pensiero dell'altro e giungere così a una conclusione che rispecchi la posizione effettiva del nubendo sono condizioni perché il dialogo sia reale.

Oltre alla chiarezza nel dialogo e nell'ascolto un altro atteggiamento importante da adottare è che la persona sia invogliata a esprimersi liberamente e con piena sincerità. Un atteggiamento aggressivo o inquisitivo da parte di chi conduce l'esame dei fidanzati potrebbe essere controproducente perché conduce il fidanzato a un chiudersi sempre più in se stesso, costringendolo a essere in una posizione sempre più di difensiva. Un atteggiamento di cordialità, da non confondere con superficialità e banalità, lascia intuire che quanto si sta facendo sta "a cuore", significa prendere sul serio le persone e le cose senza dover venire meno alla profondità del proprio dovere.

Ridurre a "formalità", oppure presentare come necessità "burocratica" l'esame dei fidanzati, pensando che ciò lo renda più accettabile all'interlocutore, o che renda più accetto chi lo propone, è banalità e non è mettere a proprio agio la persona.

In secondo luogo, condizione per mettere la persona in situazione di potersi esprimere liberamente è condurre necessariamente il dialogo in modo separato, ossia individualmente con ciascuno dei due fidanzati. La necessità dell'interrogatorio separato, tenuto al segreto da parte di chi interroga, spinge i fidanzati a esprimersi con una maggior libertà su questioni delicate quali il grado di spontaneità del proprio accesso al matrimonio, perplessità sui suoi contenuti o verso l'altra parte, o il timore di avere taciuto qualche cosa di importante per accedere alle nozze. Il mettere la persona in condizione di potersi esprimere liberamente attraverso i due atteggiamenti detti – cordialità e l'essere ascoltata da sola – è un aspetto importante per

rendere più genuina, sincera, e quindi anche più efficace la verifica dell'autenticità del consenso matrimoniale.

Il colloquio, come facilmente si intuisce, vuole aiutare la persona a esprimere sinceramente i propri punti di vista e le proprie decisioni in ordine al matrimonio. Si vuole sempre più esprimere in modo vero ed autentico i contenuti della volontà e del progetto matrimoniale. Ciò non sempre avviene subito e spontaneamente in quanto timidezza, senso di soggezione, paura di dire qualche cosa di "sbagliato", limiti psicologici e culturali possono rendere meno immediato e preciso questo momento e così indurre la persona a rifugiarsi in formule superficiali o convenzionali. Chi interroga dovrà quindi avere l'attenzione di intuire la condizione psicologica e culturale di chi risponde, aiutando ad andare oltre i luoghi comuni per far emergere il vero sentire della persona. La verifica dell'autenticità del consenso porta la persona a esprimere il proprio progetto nuziale e non solo delle opinioni generiche. Ogni quesito e argomento dell'esame dei fidanzati dovrà condurre a far emergere la disposizione personale nei confronti del matrimonio. Tutto questo avviene in un contesto di giuramento per indicare la grande responsabilità e la veridicità delle proprie dichiarazioni. Tale giuramento ha quindi una sua carica esistenziale, religiosa e giuridica e non può essere considerato un puro atto formale o burocratico. Da parte di chi interroga infine si è tenuti al segreto di ufficio per sottolineare quanto importante è questo momento per la veridicità e l'autenticità di coloro che si accingono al sacramento del matrimonio.

La comunità cristiana.

Un secondo aspetto importante nel cammino dei fidanzati verso le nozze è il ruolo della comunità cristiana. I fidanzati che camminano verso il sacramento del matrimonio sono innanzitutto dei battezzati che in questo percorso progressivamente realizzano la chiamata del loro battesimo. La stessa dimensione sacramentale connota le nozze come un passo determinante nel cammino di fede sgorgato dal battesimo. Tale dimensione sacramentale richiede, particolarmente nel contesto attuale, un corrispondente impegno ecclesiale. Infatti "il cammino della fede non è un percorso che si compie da soli, ed è riduttivo pensarlo anche come un progetto da condividere tra pochi, magari fortemente affini. Il luogo storico in cui Gesù si offre all'incontro personale è la comunità ecclesiale".

Se nel Matrimonio cristiano gli sposi sono consacrati per essere inviati a testimoniare l'amore nella comunità e diventano un bene prezioso per la comunità, ne consegue che la comunità non può essere estranea e lontana nella celebrazione sia del matrimonio e sia della preparazione. Lo stesso nuovo Rito del matrimonio riconosce alla comunità un ruolo indispensabile e invita la comunità a partecipare e ad intervenire. Infatti così si legge nelle Premesse generali al Rito del matrimonio al n. 28: "Poiché il matrimonio è ordinato alla crescita e alla santificazione del popolo di Dio, la sua celebrazione ha un carattere comunitario che consiglia la partecipazione anche della comunità parrocchiale, almeno attraverso alcuni dei suoi membri. Facendo attenzione alle consuetudini locali, se lo si ritiene opportuno, possono essere celebrati contemporaneamente più matrimoni e la celebrazione del sacramento può svolgersi durante l'assemblea domenicale". Possiamo sottolineare come l'accompagnamento dei fidanzati "non può essere un compito puramente individuale, ma deve impegnare in diversa misura tutti i membri della comunità cristiana". La preparazione dei fidanzati al matrimonio è esperienza di concrete comunità cristiane e in speciale modo delle famiglie e della comunità parrocchiale.

Il decreto Apostolicam actuositatem infatti enumera "tra le varie opere dell'apostolato familiare (...) aiutare i fidanzati a prepararsi meglio al matrimonio", affiancando così ai fidanzati stessi, ancora una volta individuati come i protagonisti di questa preparazione, primariamente le famiglie e individuando in questa una delle opere di una "missione" che la famiglia "ha ricevuto da Dio" e perciò le compete in modo proprio (e non delegato). Tale competenza viene ribadita nella Familiaris Consortio quando afferma che "nelle diverse fasi di preparazione al matrimonio (...) devono sentirsi impegnate la famiglia cristiana e tutta la comunità ecclesiale". Tutta la

comunità fa comunque parte di un cammino "in modo che quanti si preparano al matrimonio, al di là di un approfondimento intellettuale, si sentano spinti a inserirsi vitalmente nella comunità ecclesiale".

Si precisa così che la competenza delle famiglie in questo ambito non è a titolo individuale ma nel contesto di una partecipazione ecclesiale. E in questo senso che il percorso dei fidanzati verso il matrimonio è una vera esperienza di chiesa; "l'aspetto sacramentale del matrimonio simbolo dell'amore di Cristo con la chiesa fa sì che la preparazione e la celebrazione del matrimonio abbiano un carattere ecclesiale e quindi una manifestazione comunitaria". Evidentemente questo "esige una comunità viva e impegnata che partecipi con il contributo fraterno di tutti i suoi membri, mediante l'esercizio dei diversi ministeri e doni ecclesiali".

Anche la parrocchia ha la sua importanza in questo percorso e può offrire il suo adeguato contributo per questo compito. L'ambito parrocchiale è indicato universalmente come quello ordinario della formazione al matrimonio: "la cura pastorale dei fidanzati [...] è un compito che riguarda e interpella ogni comunità cristiana e, in particolare, ogni parrocchia", chiamata in causa «come soggetto immediato e concreto», dice il Direttorio, chiedendo poi che «possibilmente ogni comunità parrocchiale sia in grado di offrire questi itinerari di fede innanzitutto ai propri fidanzati». D'altronde questa indicazione risulta coerente con il dettato del diritto, che prevede che ordinariamente «i matrimoni siano celebrati nella parrocchia in cui l'una o l'altra parte contraente ha il domicilio».

A livello pastorale occorre impegnarsi sia per aiutare i fidanzati a scoprire la valenza comunitaria del loro amore, sia nella dimensione ecclesiale che in quella civile, sia per aiutare le comunità a "rendersi conto" che i fidanzati e gli sposi non sono semplicemente delle persone in più che entrano a far parte della comunità, ma sono risorse preziose per la vita comunitaria ecclesiale e civile. Con il prendere consapevolezza del sacramento del matrimonio i fidanzati scoprono, grazie alla comunità che li accompagna, che il loro amore non è un bene privato ma un "bene comune", e che sposandosi in chiesa ci si assume la responsabilità di "servire" alla edificazione della Chiesa con la testimonianza dell'amore nella vita quotidiana. A questo si aggiunge che l'interesse per la società civile e per la comunità ecclesiale non sono un "optional" bensì una conseguenza coerente dell'aver assunto un sacramento per la Chiesa e per la comunità.

Varrà quindi la pena valorizzare ogni occasione per educare la comunità a questo compito. Questa "educazione" della comunità va fatta utilizzando al meglio le tante occasioni che si vengono a presentare negli incontri e negli appuntamenti della parrocchia. Ad esempio nel presentare ufficialmente i fidanzati alla comunità parrocchiale durante il percorso di preparazione al Matrimonio; inserire una intenzione particolare nella preghiera dei fedeli per una coppia di sposi nella domenica precedente al loro Matrimonio o in quella seguente; annunciare alla comunità il fatto che una nuova famiglia è venuta ad abitare nella comunità; invitare la comunità a partecipare alla celebrazione di un Matrimonio; può essere opportuno, almeno qualche volta, celebrare il Matrimonio nell'Eucaristia domenicale della comunità; affidare il "mandato" davanti alla comunità agli sposi che durante l'anno accompagneranno i fidanzati nel percorso di preparazione al Matrimonio. Questi alcuni esempi per indicare di come la comunità partecipa alla preparazione e alla formazione delle nuove famiglie.

Naturalmente la coerenza poi domanda che la nuova famiglia che nasce non sia abbandonata a se stessa dopo la celebrazione del Matrimonio ma sia "accompagnata" lungo tutto il suo percorso di vita, nelle tappe fondamentali della vita familiare e sacramentale e soprattutto nei momenti di difficoltà che non mancano lungo il cammino.

Anche l'ascolto della riflessione teologica non può non condurre a ritenere che compete alla comunità cristiana accompagnare i fidanzati nel loro cammino verso il matrimonio, anzi questo impegno è un'esigenza che scaturisce dalla natura di cammino di fede della preparazione alle nozze e, più specificamente, dalla realtà stessa che costituisce il matrimonio per i cristiani. Chi vorrebbe difendere la preparazione prossima al sacramento del matrimonio da intrusioni esterne risulta inadeguato e riduttivo rispetto a quella realtà dell'amore e del matrimonio. Occorre comunque tenere presente tutto ciò nel percorso di preparazione verso le nozze, visto

che da quella precomprensione spesso muovono i fidanzati quando cominciano a partecipare ai percorsi.

Rito del matrimonio.

Un altro prezioso momento per il cammino verso le nozze è la lettura e la preparazione della cerimonia con il testo del Rito del Matrimonio.

In prossimità delle nozze, si consiglia al parroco o, in accordo con lui, il sacerdote che celebrerà il matrimonio, di promuovere un incontro con i prossimi sposi per prepararli alla celebrazione liturgica delle nozze. In questa fase va spiegata e valorizzata ai fidanzati la bellezza della liturgia nuziale; comprendere il valore di ogni gesto rituale e della preghiera della Chiesa; favorire, nell'osservanza delle prescrizioni liturgiche, la loro iniziativa nella scelta delle letture bibliche, nella preparazione dei canti e delle preghiere. Si può anche invitare i fidanzati a rendersi animatori e promotori di una celebrazione viva e partecipata ricordando il loro compito di ministri del sacramento.

E' consigliato che ogni parrocchia organizzi periodicamente, con una scadenza legata al numero di matrimoni da celebrare nell'anno, un momento di ritiro spirituale o un incontro di preghiera per i futuri sposi, a cui possibilmente invitare le famiglie di origine e i testimoni delle nozze. Questo momento, che può essere aperto anche agli amici e alle altre famiglie della parrocchia, permetterà una introduzione spirituale più specifica alla celebrazione del sacramento, aiuterà ad approfondire la coscienza e conoscenza del significato ecclesiale del matrimonio e potrà consentire alle famiglie già costituite una ripresa dei loro impegni matrimoniali. Il cammino di preparazione si concluderà con la segnalazione della nuova famiglia al parroco del luogo ove essa prenderà dimora, per favorirne l'inserimento nella nuova comunità parrocchiale.

Il nuovo Rito del matrimonio, in questo particolare momento, viene a essere un prezioso strumento perché è un testo che contiene una ricchezza teologica e una sapienza umana frutto dello studio e della riflessione dei vescovi teologi e tanti sposi che in questi decenni si sono occupati della pastorale familiare. Si consiglia di usare questo testo e di farlo conoscere ai fidanzati fin dall'inizio del percorso di preparazione al matrimonio perché lo possano scoprire gradualmente in modo che i fidanzati non lo conoscano per la prima volta il giorno del loro matrimonio. Infatti nel pronunciare o ascoltare questo testo l'intento non è quello di rimanere superficie ma gli stessi fidanzati sono chiamati a cogliere una densità straordinaria perché sono parole decisive per la loro vita e incideranno in modo molto significativo nella loro storia di coppia e di famiglia.

La liturgia e nello specifico il rito del matrimonio in questo modo non è semplicemente un insieme di riti o di formule ma è il modo di esprimere con parole e gesti il significato profondo di ciò che gli sposi stanno vivendo e attuando. Così la celebrazione del matrimonio diventa una realtà evangelizzante, poiché è annuncio della fede della Chiesa nella buona novella dell'amore coniugale. Il matrimonio di due battezzati, infatti, diventando segno e fonte di salvezza, si fa annuncio della Parola che eleva l'amore umano, arricchisce la comunità cristiana di nuove Chiese domestiche e costituisce la famiglia cristiana ad immagine dell'amore trinitario.

Per questo la liturgia nuziale deve esprimere pienamente il significato ecclesiale del matrimonio, anche attraverso lo stile celebrativo improntato ad una gioiosa semplicità che favorisca il coinvolgimento dell'intera comunità ecclesiale in cui gli sposi sono inseriti. A tale scopo gli sposi siano aiutati a cogliere l'essenziale del rito e a vivere pienamente il loro ruolo ministeriale, e la comunità dei fedeli sia guidata a partecipare in modo consapevole al rito nuziale, predisponendo accuratamente ogni aspetto della celebrazione.

La celebrazione delle nozze può diventare l'occasione per esprimere la carità, con gesti di condivisione verso i poveri, e per mostrare attenzione alle necessità della comunità parrocchiale.

L'apparato esteriore sia sempre improntato a sobrietà e a dignitosa semplicità, evitando inutili sprechi e proibendo ciò che potrebbe disturbare il clima di raccoglimento e di gioiosa partecipazione. In particolare, per quanto concerne gli addobbi floreali, la scelta delle musiche e

dei canti e la presenza di fotografi e cineoperatori, ci si attenga a quanto verrà opportunamente indicato dai competenti organismi diocesani. Quando le nozze sono celebrate in avvento o in quaresima, si rispettino le caratteristiche proprie di questi tempi liturgici. Con il percorso fatto i fidanzati sono così giunti a celebrare il dono del sacramento del matrimonio e ad annunciare con la propria vita di sposi quanto il Signore ha messo di grande nelle loro vite.

Il nuovo Rito del Matrimonio: un prezioso strumento pastorale.

È un testo che contiene una ricchezza teologica e una sapienza umana che sono frutto dello studio e della riflessione di Vescovi e di teologi ma anche di tanti sposi che in questi decenni si sono dedicati alla pastorale familiare. È stato donato alle nostre Chiese il 4 ottobre 2004 e sostituisce il Rito precedente, che era usato in via sperimentale da ben 35 anni. Sulla base di una edizione latina emanata per la Chiesa universale nel 1990, i Vescovi italiani hanno potuto ripensare in modo originale (un "adattamento") il nuovo Rito alla luce del cammino fatto dalla pastorale familiare in Italia in questi anni.

Questo non è un testo da custodire solo nelle sacrestie in vista della celebrazione; è un testo pastorale, che devono avere in mano i fidanzati fin dall'inizio del percorso di preparazione al Matrimonio, perché lo scoprono gradualmente. Se i fidanzati si troveranno davanti a questi testi per la prima volta il giorno del loro Matrimonio, forse le parole scorreranno in superficie, ma se saranno accompagnati da questi testi nel loro cammino di preparazione, allora, pronunciando o ascoltando queste parole, vi coglieranno una densità straordinaria, perché sono parole decisive per la loro vita e si incideranno profondamente nella loro storia di coppia e di famiglia.

Rifacendomi ai testi del Rito, cercherò ora di cogliere le principali "novità", che costituiscono un contenuto fondamentale del Sacramento così come oggi la Chiesa lo propone agli sposi cristiani. La liturgia non è semplicemente un insieme di riti ma è il modo di esprimere con parole e gesti il significato profondo di ciò che si sta vivendo.



Proposte per l'incontro

Si cercherà di cogliere le principali novità che costituiscono un contenuto fondamentale del sacramento così come oggi la Chiesa lo propone agli sposi cristiani

1. La memoria del Battesimo: chiamati alla santità per una nuova via.

La celebrazione inizia con la memoria del battesimo: un particolare che non esisteva nel Rito precedente e non esisteva nemmeno nel testo latino dato alla Chiesa universale nel 1990 e che ogni Conferenza Episcopale sta traducendo e adattando ad ogni singola Nazione.

Iniziando con il ricordo del Battesimo, si intende affermare che la vocazione all'amore non è nata semplicemente con l'innamoramento ma molto prima, già nel Battesimo, perché è nel Battesimo che c'è la radice di ogni chiamata all'amore. Introducendo la memoria del Battesimo, il ministro celebrante si rivolge alla comunità dicendo: *"In quest'ora di particolare grazia, siamo vicini a loro (i fidanzati) con l'affetto, con l'amicizia e con la preghiera fraterna... Divenuti figli nel Figlio, riconosciamo con gratitudine il dono ricevuto per rimanere fedeli all'amore a cui siamo stati chiamati"*.

Celebrando il Matrimonio, dobbiamo mettere in evidenza questo aggancio al Battesimo, magari anche qualche gesto: per esempio compiendo questa prima parte del Rito presso il Fonte battesimale, oppure valorizzando il cero che è stato consegnato ai genitori nella celebrazione del Battesimo del figlio e che essi hanno acceso per lui al Cero pasquale, simbolo di Gesù risorto, luce e speranza per la nostra vita.

In qualche caso io ho fatto così, ma si può fare anche in altri modi. Ho chiesto prima agli sposi di portare in chiesa i due ceri del loro Battesimo e li ho fatti trovare sull'altare. Subito dopo il saluto iniziale ho invitato i genitori degli sposi a venire accanto ai loro figli, ad accendere al cero pasquale il cero, che loro stessi hanno acceso nel giorno del Battesimo, e a consegnarlo al loro rispettivo figlio/a. Ho commentato questo gesto pressappoco con queste parole: siete voi che avete portato questi vostri figli al fonte battesimale chiedendo per loro il Battesimo; allora, voi avete acceso per loro questo cero come simbolo della luce della fede che vi siete impegnati a far maturare con la vostra testimonianza; ora vi chiedo di riaccendere quel

cero e di consegnarlo ai vostri figli che ormai hanno raggiunto la maturità della fede e sono chiamati in prima persona a testimoniare agli altri attraverso il loro amore nella vita quotidiana.

È un gesto efficacissimo che, senza troppe spiegazioni, colloca il Matrimonio all'interno di una storia di salvezza iniziata nel Battesimo, che si rifà ad una vocazione alla santità nella "nuova via", tipica della coppia cristiana. C'è una chiamata di Dio che parte dalla chiamata alla vita, dal dono del Battesimo: un dono che non è dato a persone isolate ma a persone che vivono in un contesto familiare che è responsabile della loro crescita. È anche un modo per dire che da quel momento inizia una storia nuova, che i novelli sposi devono gestire responsabilmente nella fede (la luce del cero è anche simbolo di fede); essi ricevono un grande patrimonio di umanità e di fede dai loro genitori, ma da quel momento diventano essi stessi in prima persona responsabili del loro amore e delle loro scelte.

Il celebrante, mentre gli sposi tengono acceso il cero, prega così su di loro: "*...ravviva in tutti noi la grazia del Battesimo, e concedi a N. e N. un cuore libero e una fede ardente perché, purificati nell'intimo, accolgano il dono del Matrimonio, nuova via della loro santificazione*".

Il Matrimonio sarà per gli sposi cristiani la nuova via di santità. Già nel Battesimo ci è stato rivelato quanto Dio ci ama e dai genitori abbiamo imparato ad amare. Ma da quando due si sono innamorati, hanno cominciato a capire che non dovevano più amare da persone singole, ma insieme, come coppia. Anzi hanno cominciato a scoprire l'avventura straordinaria di una storia di amore che può diventare scuola di amore anche verso gli altri, che l'amore è la cosa più preziosa della vita e può diventare preziosa anche per tante altre persone: per i figli che Dio donerà e per tutte le persone che incontreranno nella vita. Questa sarà la nuova strada di santità: non più una santità da single ma da sposi, domani da genitori, da famiglia inserita in un tessuto sociale e in una comunità cristiana.

Dio non si accontenta di chiederci di evitare il male e di fare un po' di bene. Ci domanda di essere santi: cioè di fare della nostra vita un'opera d'arte, ben riuscita, nella quale vengono valorizzate tutte le potenzialità di amore, di bene e di gioia che stanno dentro di noi. Il Concilio dice chiaramente che tutti nel popolo di Dio sono chiamati alla santità: i coniugi cristiani poi vi sono chiamati "*seguendo la via loro propria*", cioè vivendo pienamente la loro identità di sposi in comunione con il Signore: tutto ciò che fa parte della vita degli sposi è la materia prima del progetto di santità: la relazione tra gli sposi, i sentimenti, la costruzione dell'armonia sessuale, la dedizione ai figli, l'amore con cui si accolgono le persone in casa, il servizio e la testimonianza di amore all'esterno della famiglia nella vita ecclesiale e nella vita sociale...

C'è anche un altro aspetto importante nella memoria del Battesimo. Nell'espressione citata poco fa il celebrante dice: "*riconosciamo con gratitudine il dono ricevuto per rimanere fedeli all'amore a cui siamo stati chiamati*". La comunità prega perché gli sposi "rimangano" fedeli all'amore al quale sono stati chiamati. È Dio che ci ha amati per primo. Essere cristiani non vuol dire anzitutto sforzarsi di amare Dio ma renderci conto che lui ci vuole bene; se comprendiamo questo, ci verrà spontaneo rispondere a lui con l'amore e riversare questo amore anche sui nostri fratelli. Gli sposi riusciranno ad essere santi se si aiuteranno reciprocamente a ricordare che Dio continua ad amarli nonostante le loro fragilità e perfino nonostante le infedeltà, perché egli "è fedele e non può rinnegare se stesso". Devono imparare da Lui la fedeltà, il volersi bene nonostante tutto. È da qui che riparte la ripresa dell'amore, dal rendersi conto che nonostante tutto, anche quando noi ci sentiamo impoveriti dal nostro peccato, Dio ci vuol bene, anzi ci porta in braccio.

2. Consacrati dallo Spirito per essere inviati.

Nel Rito precedente emergeva una visione privatistica e giuridica del Matrimonio. Il Matrimonio veniva dato agli sposi perché avessero un aiuto a vivere il loro amore e perché avessero la forza di adempiere ai "doveri" che il Matrimonio comportava. Ma il Matrimonio era visto come un fatto privato della coppia: tanto è vero che ci si poteva sposare ovunque, anche lontano dalla propria parrocchia, senza interessare la propria comunità. C'era anzi negli sposi un'attenzione a tenere lontano i curiosi perché, dicevano, "questa è la nostra festa e invitiamo soltanto chi vogliamo noi".

Devo dire che questo forse è il cambiamento più forte e sostanziale del modo di comprendere il Matrimonio. Oggi sposarsi in chiesa vuol dire compiere un atto pubblico, che non interessa soltanto la coppia e la loro famiglia e i loro amici, ma interessa a tutta la comunità. Sposarsi in chiesa non vuol dire semplicemente coronare un sogno di amore, ma rispondere insieme ad una chiamata al servizio nella comunità: il servizio dell'amore.

Cosa vuol dire che il Matrimonio è un sacramento se non questo? L'amore di due sposi (e l'amore che questi sapranno dare ai loro figli) è il segno più forte dell'amore di Dio. Dio ci dice che ci vuole bene attraverso l'amore umano. Ogni volta che vediamo due sposi che si vogliono bene – cioè che si amano, si

perdonano, si accolgono, costruiscono insieme nel dialogo continuo la loro vita – lì noi incontriamo il segno più forte dell'amore di Dio; lì l'amore di Dio si fa carne, diventa storia, diventa un incoraggiamento a lasciarsi coinvolgere nell'avventura cristiana dell'amore, anzi della carità di Dio, che è amore gratuito e inesauribile.

Per questo don Tonino Bello ha definito la famiglia “icona della Trinità”. Contemplando un'icona, noi ci mettiamo in comunione con il mistero che l'iconografo ha voluto descrivere; contemplando una famiglia che vive l'amore, anche quando l'amore è segnato dalla povertà umana, lì noi possiamo entrare in comunione con il mistero di Dio. Per gli sposi cristiani questa è davvero una grande responsabilità!

Nel nuovo Rito è entrata a piene mani la concezione del sacramento come un dono dato agli sposi per la comunità; la concezione del Matrimonio come un sacramento ecclesiale, come un servizio necessario per la costruzione della comunità. Il Catechismo della Chiesa Cattolica lo dice in modo chiaro: *“Due altri Sacramenti l'Ordine e il Matrimonio sono ordinati alla salvezza altrui; se contribuiscono alla salvezza personale questo avviene attraverso il servizio agli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa, servono all'edificazione del popolo di Dio”*.

Per questo servizio gli sposi cristiani vengono consacrati con l'invocazione dello Spirito Santo, fatta con le mani distese, come avviene per i vescovi, per i sacerdoti e per chi si dedica alla vita religiosa. Mentre nel rito precedente non era nemmeno nominato lo Spirito Santo, nel nuovo Rito lo Spirito viene invocato solennemente dal sacerdote o dal diacono che presiede la liturgia. Alcune citazioni concrete prese dal Rito nelle sue diverse formulazioni alternative:

- “Guarda ora con bontà questi tuoi figli... effondi su di loro la grazia dello Spirito Santo perché, con la forza del tuo amore diffuso nei loro cuori, rimangano fedeli al patto coniugale”.
- “O Dio, stendi la tua mano su N. e N. ed effondi nei loro cuori la forza dello Spirito Santo”.
- “Scenda Signore su questi sposi N. e N. la ricchezza delle tue benedizioni, e la forza del tuo Santo Spirito infiammi dall'alto i loro cuori, perché nel dono reciproco dell'amore allietino di figli la loro famiglia e la comunità ecclesiale”.

“Scenda la tua benedizione su questi sposi, perché, segnati col fuoco dello Spirito, diventino Vangelo vivo tra gli uomini”.

Voglio fermarmi un istante su quest'ultima espressione: *“segnati col fuoco dello Spirito, diventino Vangelo vivo tra gli uomini”*. Gli sposi cristiani sono chiamati a divenire “vangelo vivo tra gli uomini”, cioè annunciatori del Vangelo non tanto con le parole ma con la vita con un amore vissuto concretamente nella vita quotidiana. Il Direttorio di pastorale familiare dice che *“la vita matrimoniale e familiare, quando è condotta secondo il disegno di Dio, costituisce essa stessa un «vangelo», una «buona notizia» per tutto il mondo e per ogni uomo”*.

Possiamo affermare che il “Vangelo degli sposi” è necessario per costruire la Chiesa tanto quanto l'annuncio fatto dai vescovi, dai sacerdoti, dai diaconi. L'Ordine e il Matrimonio non sono sacramenti privati ma pubblici, patrimonio di tutta la comunità. Una Chiesa costruita solo sui preti è una Chiesa clericale e non ha nulla da dire al mondo; il ministero degli sposi è indispensabile per una Chiesa che sia esperienza forte di amore e di comunione tra gli uomini. La Chiesa di oggi ha bisogno che sacerdoti e sposi si conoscano, si apprezzino vicendevolmente, si vogliano bene e si sentano insieme a servizio del Regno di Dio. Gli sposi hanno bisogno del servizio e della testimonianza dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose per vivere bene il loro amore; ma noi preti abbiamo bisogno di voi per imparare ad amare in modo caldo e accogliente.

3. La famiglia nel cuore della comunità.

- Se nel Matrimonio cristiano gli sposi sono consacrati per essere inviati a testimoniare l'amore nella comunità e diventano un bene prezioso per la comunità, ne consegue che la comunità non può restare estranea nella celebrazione. Il nuovo Rito riconosce alla comunità un ruolo indispensabile e invita la comunità a partecipare e ad intervenire con delle acclamazioni. Nella celebrazione del Matrimonio la comunità viene chiamata in causa più volte:
- Il Presidente nell'assemblea, all'inizio della memoria del Battesimo, si rivolge direttamente alla comunità esortandola a stringersi attorno agli sposi: “Fratelli e sorelle, ci siamo riuniti con gioia nella casa del Signore nel giorno in cui N. e N. intendono formare la loro famiglia. In quest'ora di particolare grazia siamo loro vicini con l'affetto, con l'amicizia e la preghiera fraterna”.

- “N. e N., la Chiesa partecipa alla vostra gioia e insieme con i vostri cari vi accoglie con grande affetto nel giorno in cui davanti a Dio, nostro Padre, decidete di realizzare la comunione di tutta la vita”.
- In una delle formulazioni a scelta, prima del consenso, sono gli sposi stessi che si rivolgono direttamente alla comunità: “Compiuto il cammino del fidanzamento, illuminati dallo Spirito Santo e accompagnati dalla comunità cristiana, siamo venuti in piena libertà... Chiediamo a voi, fratelli e sorelle, di pregare con noi e per noi perché la nostra famiglia diffonda nel mondo luce, pace e gioia”.
- Nella III e nella IV formula della Benedizione la comunità è invitata più volte a partecipare alle invocazioni del presidente con delle acclamazioni: “Eterno è il tuo amore per noi - Ascolta la nostra preghiera”.

È evidente, a questo punto, che per consentire e per favorire questa partecipazione dell'assemblea è quanto mai opportuno che i partecipanti abbiano in mano un testo per seguire la celebrazione. Con l'aiuto degli sposi che li accompagnano nella preparazione al Matrimonio e del sacerdote o del diacono che presiederà la celebrazione, i fidanzati possono preparare il libretto per la celebrazione del loro Matrimonio, scegliendo tra i tanti testi possibili e tra le letture della Parola di Dio. La preparazione di un libretto personalizzato sta ormai diventando una consuetudine simpatica, da incoraggiare.

C'è molto lavoro da fare oggi, sia per aiutare i fidanzati a scoprire la valenza comunitaria del loro amore, sia nella dimensione ecclesiale che in quella civile, sia per aiutare le comunità ad “accorgersi” che i fidanzati e gli sposi non sono semplicemente delle persone in più che entrano a far parte della comunità, ma sono risorse preziose per la vita comunitaria ecclesiale e civile. Questa “educazione” della comunità va fatta valorizzando tante occasioni. Ad esempio:

- presentando ufficialmente i fidanzati alla comunità durante il percorso di preparazione al Matrimonio;
- inserendo una intenzione particolare nella preghiera dei fedeli per una coppia di sposi nella domenica precedente al loro Matrimonio o in quella seguente;
- notificando alla comunità il fatto che una nuova famiglia è venuta ad abitare nella comunità;
- invitando la comunità a partecipare alla celebrazione di un Matrimonio; può essere opportuno, almeno qualche volta, celebrare il Matrimonio nell'Eucaristia domenicale della comunità;
- affidando il “mandato” davanti alla comunità agli sposi che durante l'anno accompagneranno i fidanzati nel percorso di preparazione al Matrimonio.

Naturalmente la coerenza poi domanda che la nuova famiglia che nasce non sia abbandonata a se stessa dopo la celebrazione del Matrimonio ma sia “accompagnata” dalla comunità lungo tutto il suo percorso di vita, nelle tappe fondamentali della vita familiare e sacramentale e soprattutto nei momenti di difficoltà che non mancano lungo il cammino.

Due particolari ancora voglio annotare nella celebrazione del Matrimonio, che sono elementi preziosi da tenere presente nella preparazione al Matrimonio.

4. Un amore che ha bisogno dell'aiuto di Dio.

Molti innamorati oggi si illudono che la relazione di amore possa essere il compimento di un sogno eterno di felicità e pensano che quando si aprono le porte per uscire dalla chiesa dopo la celebrazione si aprano definitivamente le porte di una specie di paradiso terrestre.

In una delle formule di benedizione, il celebrante pronuncerà su di voi questo augurio: “*Custodiscano nel cuore una profonda nostalgia di te fino al giorno in cui potranno, con i loro cari, lodare in eterno il tuo nome.* La nostalgia è segno di un vuoto, di qualche cosa di importante che manca. Che strano! Nel giorno in cui tutti augurano di essere pienamente felici per sempre, la Chiesa augura di avere nostalgia di qualche cosa, di avvertire un vuoto incolmabile. Viene alla mente una famosa espressione di s. Agostino nelle Confessioni: “*Tu ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te*”.

L'amore può davvero rendere felici, ma fin che siamo su questa terra l'amore non potrà mai essere completamente realizzato. Anche quando ci sembra di viverlo pienamente, ci accorgiamo che manca ancora qualche cosa e comunque che corriamo sempre il pericolo che l'amore finisca. Una creatura umana, anche quando ti è stata posta accanto da un disegno sapiente e premuroso di Dio, non potrà mai bastare a renderti totalmente felice, a riempire la tua sete di amore e di comunione piena. Siamo fatti a immagine di

Dio e ci portiamo dentro la sete di un amore infinito, che non potrà mai essere pienamente realizzato quaggiù. Ci accompagnerà sempre la fatica della crescita e della ricerca del meglio. Anche nei momenti più esaltanti dell'amore umano permane quel fondo di solitudine che soltanto un Amore più grande potrà appagare pienamente quando sarà compiuto il Regno al termine del cammino. L'amore è sempre segnato dalla povertà e dalla insufficienza umana e perciò sempre a rischio. L'amore va coltivato come una piantina fragile che darà continuamente i suoi frutti se è trattata con cura, ma che porterà i suoi frutti più maturi soltanto quando saremo arrivati alla pienezza della vita al termine della nostra strada.

Anche per questo abbiamo bisogno continuamente dell'aiuto di Dio. Nel giorno del Matrimonio gli sposi sentono che il loro amore è talmente grande da sfidare il futuro; ma avvertono anche la trepidazione che nasce dall'esperienza di sofferenza e di fallimento incontrata nelle storie di tanti amici che sembravano capaci di amarsi per la vita.

La tristezza e la paura però non devono attenuare la bellezza dell'inizio dell'avventura. Il nuovo Rito tiene presente questa legittima trepidazione e per questo invita gli sposi a pronunciare con umiltà ma con coraggio il "sì", guardandosi negli occhi ma anche guardando in alto per chiedere l'aiuto di Dio all'inizio del cammino: "*... io ti accolgo come mio sposo (come mia sposa). Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia...*". Oppure, se hanno un po' più di coraggio per usare la seconda forma del consenso, si rivolgono l'uno all'altra direttamente con una domanda: "*vuoi unire la tua vita alla mia, nel Signore che ci ha creati e redenti?*". E ognuno risponde con gioia ma con umiltà: "*Sì, con la grazia di Dio, lo voglio*".

....e il dopo ?

Il nostro cammino finisce con la celebrazione del matrimonio ?
Si propone la discussione su questo "Credo" rivisitato

"CREDO LA FAMIGLIA, UNA, SANTA, CATTOLICA E APOSTOLICA"

Una.

- l'unità delle nostre famiglie (pensiamo a quelle di origine) è un bene preziosissimo che vale la pena curare con molta attenzione (anche se in quelle di origine c'è un separato...);
- significa ricercare ciò che unisce superando costruttivamente ciò che divide;
- significa prendersi cura gli uni degli altri, farsi carico dei pesi altrui, significa essere pronti e disposti continuamente al perdono;
- significa non considerare gli altri (figli e coniuge) una proprietà;
- nella famiglia, come nella Chiesa, unità non significa uniformità, bensì cura dei doni;
- altro richiamo importante soprattutto in questa fase storica: difesa del modello cristiano di famiglia unico che possa definirsi autenticamente umano.

Santa.

- la santità della famiglia è anche un impegno;
- la santità della famiglia deve diventare la via per raggiungere le diverse realtà dove uno oggi è impegnato (lavoro, ufficio, scuola, tempo libero, vacanze, impegni sociali, etc);
- la famiglia soprattutto quando ci sono i figli non deve "delegare" a terzi (scuola, amici, parrocchia) valori ed esperienze che sono proprie della propria famiglia (nell'ambito della Chiesa, ricordiamoci che i primi catechisti sono mamma e papà. Poco può la parrocchia in un'ora la settimana!!).

Cattolica (cioè universale).

- anche la famiglia cristiana ha una vocazione universale. Traduciamo: guai alla coppia che si chiude in se stessa, che non si relaziona con le altre coppie. Nel mondo d'oggi ci sono numerose opportunità per la coppia e/o famiglia: i movimenti ecclesiali, i gruppi famiglia, l'impegno nel volontariato, l'impegno nella propria parrocchia... Anche gli sposi (cioè voi fidanzati fra un po') sono attivamente chiamati a svolgere la propria "missione" all'interno della Chiesa, per darle nuova linfa, nuova voglia di crescere, nonostante le difficoltà che si manifesteranno;
- abbiamo la fortuna di vivere in piccoli paesi dove è più facile conoscersi, relazionarsi (pensiamo, al contrario, alla vita nei sobborghi delle grandi metropoli dove ricercare la solidarietà è più difficile, dove non si guarda al di là della propria porta d'ingresso);
- la sera, spegniamo la televisione e apriamo le porte e troviamoci semplicemente a parlare, a discutere, a condividere le ns difficoltà (probabile che possano essere anche quelle di un altro).

Apostolica.

- i genitori devono tornare ad essere i primi testimoni ed evangelizzatori dei figli;
- essere testimoni credibili significa anche sapere ciò in cui si crede, e credere realmente in ciò in cui si dice di credere;
- occorre riprendere in mano la Bibbia (es alcuni brani di vangelo nei tempi forti come l'Avvento, la Pasqua, o nei momenti particolari della vita sia gioiosi come la nascita di un parente o di un vicino di casa, sia luttuosi come la perdita di un amico);
- non abbiamo paura di leggere il vangelo: è quanto mai attuale (es: le Beatitudini Matteo cap 5, 1-6).



Dialogo di gruppo

1. *Alle volte tendo a mantenere i miei interessi e i miei progetti prima del bene comune che rende unita la mia coppia, faccio fatica a capire quale sia il modo per meglio valorizzare i doni di ognuno su un progetto unico (pur mantenendo la propria originalità). Come cerco di superare questa difficoltà (nella preghiera, nel dialogo)?*
2. *In certo momenti vivo con difficoltà la presenza dello Spirito Santo nella mia vita e nella vita della mia coppia. Forse perché mi sembra che le cose terrene abbiano pochi legami con le cose "di Dio". Allora mi chiedo: credo che lo Spirito Santo "santifica" ogni momento della mia vita? Ci penso qualche volta? Tendiamo insieme alla santità?*
3. *Ci sono dei momenti che vorrei chiudermi dentro le mura di casa per godermi un meritato riposo. Dimentico però che la chiamata della mia coppia è all'universalità, all'accoglienza continua. Sono pronto a vivere questa dimensione ogni giorno con le persone che mi circondano (genitori, suoceri, parenti, amici...)?*
4. *Quando penso all'evangelizzazione mi è più facile immaginarla verso gli altri? Credo ad una evangelizzazione reciproca? Abbiamo mai parlato di cosa faremo nell'ambito della educazione cristiana verso i nostri figli?*

A conclusione del corso invitiamo i partecipanti a scriversi una lettera (anche a casa) che può essere uno stimolo per l'avvio ad una comunione personale sempre più vera. Tale suggerimento potrebbe diventare una consuetudine da ripetersi nel tempo in occasione di momenti significativi per la coppia.

Allegati

Lettera ai fidanzati

Luogo e data

Caro/a.....

Penso con gratitudine al fatto che siamo diversi.

Ho sempre apprezzato in te

.....
.....
.....

Quando mi sono innamorato/a di Te ho amato soprattutto la Tua capacità di

.....
.....

Volevo anche chiederti scusa per

.....
.....
.....

Nei primi tempi del fidanzamento ti sono stato/a molto grato/a perché

.....
.....

Di recente sono stato/a felicemente sorpreso da

.....
.....
.....

Grazie.

Appunti

A series of horizontal dotted lines for writing notes.

